



Professione DOCENTE

anno XXVIII 5
NOVEMBRE 2018

Il Punto di **RINO DI MEGLIO**

Bene sarebbe accogliere la proposta della Gilda per una prima rivalutazione della professione docente.

ROBERTO CASATI

Piccole disobbedienze civili di molta importanza.

ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

La regionalizzazione dell'istruzione nel progetto del Veneto

FABRIZIO REBERSCHEGG

Intervista a Elena Donazzan, assessore all'Istruzione e alla Formazione della Regione Veneto.

FABRIZIO TONELLO

Cataloghi di vacuità, eufemismi, giri di parola nel linguaggio ministeriale.



In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA



periodico

DCOOS0325

Omologato

Posteitaliane

S O M M A R I O

- 2 **Renza Bertuzzi**
TRENT'ANNI RAGIONANDO DI
DOCENTI E DI SCUOLA. E SI..
- 3 **Il Punto di Rino di Meglio**
CAMBIANO I COLORI DEI GOVERNI,
MA NULLA CAMBIA QUANDO...
- 4 **Ester Trevisan**
IL RUOLO DELL'INSEGNANTE
NELLA SCUOLA DELLA SOCIETÀ...
- 5 **Gianluigi Dotti**
LA SCUOLA RESTA LA CENEREN-
TOLA DEL PUBBLICO IMPIEGO
- 6-7 **Fabrizio Reberschegg**
ESAME DI STATO. LA MATURITÀ
SOSPESA E PRIVATA...
- 8 **Gianluigi Dotti**
STRESS LAVORO CORRELATO
E CCNL 2016/2018
- 9 **Fabrizio Tonello**
RELAZIONEINFORMAZIONERESOCO
NTORENDICONTO...
- 10 **Adolfo Scotto di Luzio**
LA REGIONALIZZAZIONE
DELL'ISTRUZIONE NEL PROGETTO...
- 11 **Fabrizio Reberschegg**
LA REGIONE VENETO SPINGE
PER LA REGIONALIZZAZIONE...
- 12 **Roberto Casati**
PICCOLE DISOBEDIENZE CIVILI
DI MOLTA IMPORTANZA
- 13 **Vito Carlo Castellana**
LA LIBERTÀ DI DISCONNETTERSI
- 14 **Michela Gallina**
I RISCHI GIOVANILI:
CYBERBULLISMO & C.
- 15 **Massimo Quintiliani**
L'INFORMAZIONE
MISTIFICANTE IN RETE
- 16 **Piero Morpurgo**
LA SPAGNA: UN MODELLO
PER L'INCLUSIONE SCOLASTICA?
- 17 **Alberto Dainese**
GNOSEOFILIA O GNOSEOFOBIA:
QUALE PARADIGMA?
- 18 **Mariagrazia Zambon**
PROFESSIONE DOCENTE
O "MISSIONE IMPOSSIBILE"
- 19 **Marco Morini**
LA BREXIT E LE CONSEGUENZE
SUGLI STUDI IN INGHILTERRA
- 20 **Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti**
LA BREXIT E LE CONSEGUENZE
SUGLI STUDI IN INGHILTERRA

.....
PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/90

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di redazione

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,
Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Battilana, Maria Grazia Bardellotto,
Roberto Casati, Vito Carlo Castellana, Alberto Dainese,
Michela Gallina, Marco Morini, Giorgio Quaggiotto,
Adolfo Scotto di Luzio, Fabrizio Tonello,
Ester Trevisan, Mariagrazia Zambon

Chiuso in redazione il 22 ottobre 2018

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

Tel. 068845005 - Fax 0684082071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@teletu.it

Trent'anni ragionando di docenti e di scuola. E si continua.

di Renza Bertuzzi

Anche in questo numero, i lettori troveranno un allegato monotematico. Dopo l'*alternanza scuola-lavoro*, questa volta tocca ad un tema "sensibile" - nel senso letterale che tocca le corde della sensibilità - legato alla storia della Gilda: il suo trentennale dalla nascita come Associazione professionale. Trent'anni sono molti, soprattutto per un'esperienza nuova nel panorama sindacale a cui in molti avevano profetizzato vita breve. Lungi da noi l'idea di una celebrazione, spesso mortifera, abbiamo pensato, invece, noi della redazione di *Professione docente*, di ripresentare ai lettori i punti salienti di quella visione della scuola che fu alla base della nascita della Gilda. Ci siamo chiesti se quei valori e quei principi reggano ancora nel mondo così mutato, se siano anacronistici o se siano ancora da confermare e da difendere. I principi sono quelli elencati nella presentazione dell'allegato da **Rino Di Meglio**, Coordinatore nazionale della *Gilda degli Insegnanti*: **contratto specifico per i docenti contro la impiegatizzazione; formazione e reclutamento di qualità dei docenti; l'insegnante trasmette contenuti e non "competenze"; tutela della libertà d'insegnamento**, sancita dalla Costituzione, perché la scuola ha una funzione istituzionale. **Secondo le nostre analisi, tutti questi principi sono ancora validi e sarebbero da difendere strenuamente da tutti i docenti.** Su questo, apriamo un confronto e attendiamo i pareri dei lettori.

NELLE SEDI DELLA GILDA È DISPONIBILE UN VOLUMETTO RICCO DI MATERIALE TESTUALE E ICONOGRAFICO SU QUESTA RICORRENZA.

Il giornale, anche in questo numero, si occupa dei temi della scuola e dei docenti, da quelli sindacali a quelli di politica scolastica.

Scuola e contratto: **Rino Di Meglio**, intervistato da Ester Trevisan, nel consueto **Punto**, rileva come l'Autonomia scolastica così esaltata si sia dimostrata inefficace e sottolinea come nel DPEF non siano stati stanziati fondi per il rinnovo contrattuale dei docenti; anche **Gianluigi Dotti**, **La scuola resta la Cenerentola del Pubblico Impiego**, pag. 5, sottolinea come gli stipendi dei docenti siano i più bassi della P.A.

Scuola e stress: il problema dello stress da lavoro correlato e la tutela della salute nel luogo di lavoro sono finalmente approdati nel contratto, **Gianluigi Dotti**, **Stress lavoro correlato CCNL 2016-2018**, pag. 8. Esiste anche lo stress da lettura dei documenti ministeriali **veri e propri cataloghi di vacuità**, come li definisce **Fabrizio Tonello** in **Relazioneinformazioneresocontorendi con-**

toraggiaglio verbale comunicato..., pag 9; nonché lo stress di non poter sostituire dirigenti inadatti al proprio ruolo, **Stefano Battilana**, **L'impossibile impeachment dei dirigenti scolastici**, pag 8.

Scuola e regionalizzazione: La Regione Veneto sta facendo da apripista per una regionalizzazione della scuola e del personale docente. **Adolfo Scotto Di Luzio**, ragiona sui pericoli di una stretta dipendenza dell'Università dalla Regione, **La regionalizzazione dell'istruzione nel progetto del Veneto**, pag 10, mentre Fabrizio Reberschegg ha intervistato **Elena Donazzan**, assessore **all'istruzione, alla formazione, al lavoro e pari opportunità**, pag. 11.

Scuola e web: **Michela Gallina** continua la sua analisi sui pericoli del Web, **I rischi giovanili: cyberbullismo & C.**, pag 14; mentre **Massimo Quintiliani**, pag 15, si occupa de **L'informazione mistificante in rete**.

Scuola e (perdita di) senso: diversi articoli si interrogano sulla fisionomia della scuola di oggi. **Fabrizio Reberschegg**, pag. 6, in una panoramica completa sulle modifiche all'esame di Maturità, rileva un fatto inquietante: l'eliminazione della traccia di Storia dalla prova scritta, **Esame di Stato. La maturità sospesa e privata della Storia**. **Mariagrazia Zambon**, **Professione docente o "missione impossibile"**, pag. 18, si chiede se la perdita di senso della scuola non stia diventando anche perdita di *senno*; mentre **Alberto Dainese**, pag17, indaga sui motivi per cui dalla scuola sia scomparsa la parola *cultura* (*incredibile dictu!*) **Gnoseofilia o gnoseofobia: quale paradigma?** Il resoconto del Convegno della **Gilda per la giornata mondiale dell'insegnante**, a cura di **Ester Trevisan** a pag. 3.

Scuola e libertà: esistono degli spazi di autonomia nel mondo e nella scuola in cui è necessario esercitare quella disobbedienza civile fondamentale per mantenere la propria libertà e la propria dignità e per *rappresentare nelle scuole il valore della libertà e dall'autonomia di pensiero*.

Due importanti contributi di **Roberto Casati**, pag 12, **Piccole disobbedienze civili di molta importanza** e di **Vito Carlo Castellana**, **La libertà di disconnettersi**, pag13.

Scuola e Mondo: **Piero Morpurgo**, pag 16, ci informa dell'esperienza della Spagna nell'inserimento di studenti stranieri, esperienza da cui imparare molto, **La Spagna: un modello per l'inclusione scolastica?**, mentre **Marco Morini**, pag. 19, relaziona sulle conseguenze della Brexit per gli studi all'estero **La Brexit e le conseguenze sugli studi in Inghilterra**.

**QUESTO NUMERO DI PROFESSIONE DOCENTE CONTIENE
LA NUOVA TESSERA ASSOCIATIVA GILDA DEGLI INSEGNANTI
2019-2020 DA PERSONALIZZARE**

Intervista al Coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio

CAMBIANO I COLORI DEI GOVERNI, MA NULLA CAMBIA QUANDO SI TRATTA DI INVESTIRE RISORSE SULLA SCUOLA

di Ester Trevisan

Sarebbe importante riconoscere, da parte del Miur, che il modello dell'autonomia è fallito e che si accogliesse la proposta della Gilda per una prima rivalutazione della professione docente.

► **Parlando alla platea dei delegati provenienti da tutta Italia all'assemblea nazionale della Gilda che si è svolta lo scorso settembre a Salerno, lei non ha lesinato aspre critiche alla riforma Berlinguer. L'autonomia scolastica è, dunque, la madre di tutti i mali odierni della scuola?**

La questione non è di natura ideologica e non consiste nello schierarsi a favore o contro l'autonomia. **Il problema è che, come abbiamo purtroppo constatato in più occasioni, l'autonomia non ha sortito effetti positivi sul sistema scolastico italiano. Anzi, si è rivelata un'esperienza fallimentare.**

► **Perché?**

Perché si innesta su un sistema che in principio era di stampo centralista e non è stata in grado di modificarne le radici che, probabilmente, sono immutabili. Faccio un esempio: nella scuola anglosassone l'autonomia funziona perché lì il modello centralista non è mai esistito: il sistema dell'istruzione anglosassone è gestito dalle comunità locali. Non c'è neanche la figura del dirigente scolastico come quella creata in Italia: nel Regno Unito il preside è semplicemente un insegnante anziano che dedica una parte della sua attività professionale al governo della scuola e in altri casi è semplicemente il decano, cioè il docente più anziano. In Italia, invece, si è innestato un modello di tipo aziendalista secondo cui il dirigente scolastico dovrebbe essere un manager. Ciò è, però, impossibile sia perché i dirigenti scolastici non sono formati adeguatamente, dal momento che sono semplicemente ex insegnanti, sia perché la scuola pubblica statale non si presta ad essere gestita come un'azienda. Il risultato è che

è stata smantellata l'amministrazione periferica del ministero dell'Istruzione e sempre più competenze sono state scaricate sulle singole scuole il cui personale, nel frattempo, era stato ridotto e comunque non era formato per assolvere ai nuovi compiti. In queste condizioni, per il Miur diventa un problema anche bandire un concorso, perché manca il personale per espletare tutte le procedure nei tempi stabiliti. Tra le fila dell'Amministrazione, insomma, ci sono i generali ma non i quadri intermedi e le truppe.

► **Come si esce da questa impasse?**

Bisogna ristrutturare tutto l'impianto amministrativo. Adesso finalmente saranno assunti 250 funzionari (sarebbero dovuti essere 500, ndr) per rimpolpare gli uffici di viale Trastevere e quelli periferici, ma per 30 anni gli organici sono rimasti fermi senza essere ripopolati nonostante i pensionamenti. È andato perso anche un patrimonio di conoscenze, perché è stato impossibile tramandare il know-how di 100 provveditorati agli studi a 8.500 istituti scolastici. Dal punto di vista amministrativo, dunque, si è spezzata anche la catena della conoscenza.

► **Quindi, secondo lei, sarebbe preferibile un ritorno al passato?**

Non siamo del partito di chi crede che conservare sia meglio che innovare, **ma occorre che con umiltà dal Miur si ammetta che il modello dell'autonomia è fallito** e che ci si metta a tavolino per elaborare un piano di ricostruzione della macchina amministrativa, magari spendendo anche meno rispetto al passato e rendendola più funzionale.

► **Intravede esempi virtuosi da seguire per raggiungere questo obiettivo?**

Franca mente no, almeno limitando lo sguardo all'Italia. Basta pensare a quanto è successo

con l'informatizzazione che dovrebbe accelerare e semplificare le procedure amministrative e invece, a conti fatti, non mi pare abbia giovato granché al nostro sistema. La spesa resta comunque elevata e siamo ancora invasi dalle scartoffie che vengono digitate al computer e poi si stampano.

► **Capitolo legge di Bilancio: nel Def non c'è alcuna traccia di risorse da investire per l'aumento degli stipendi dei docenti. A fine anno scadrà il contratto e non si sa quando l'Aran convocherà i sindacati per aprire le trattative per un rinnovo che si preannuncia molto povero. Un suggerimento al governo per evitare il rischio, tutt'altro che peregrino, che le retribuzioni degli insegnanti addirittura diminuiscano?**

Cambiano i colori dei governi, ma nulla cambia quando si tratta di investire risorse nella scuola, come dimostra il Def che non prevede un centesimo da stanziare per il settore dell'istruzione. Al ministro Bussetti ho spiegato che i lavoratori della scuola sono i meno pagati tra i dipendenti pubblici e che questa sperequazione grida vendetta. Nei giorni scorsi la Gilda ha lanciato la proposta di destinare i fondi stanziati dalla legge 107/2015 per il bonus merito, avversato dalla stragrande maggioranza degli insegnanti, per recuperare lo scatto di anzianità del 2013 che, mediamente, dovrebbe portare 100 euro in più nelle buste paga dei docenti. Accogliere questa proposta sarebbe un primo segnale importante di rivalutazione della professione docente.

"Il ruolo dell'insegnante nella scuola della società liquida. La crisi della professione docente: sintomi, cause e possibili risposte"

Con Paolo Crepet, Ernesto Galli Della Loggia, Adolfo Scotto Di Luzio, Rina Di Lorenzo, Luigi Gallo, Fabio Rampelli.

di Ester Trevisan

Tra applausi e qualche contestazione, anche quest'anno il convegno promosso dalla Gilda degli Insegnanti e dall'Associazione Docenti Art. 33 in occasione della Giornata Mondiale dell'Insegnante non ha lasciato indifferente la platea di docenti che ha affollato la sala Risorgimento dell'hotel Massimo D'Azeglio di Roma. **Come si evince dal titolo "Il ruolo dell'insegnante nella scuola della società liquida. La crisi della professione docente: sintomi, cause e possibili risposte", l'iniziativa del 5 ottobre scorso ha puntato i riflettori** sulla perdita di autorevolezza da parte degli insegnanti che è strettamente legata al grave fenomeno delle aggressioni compiute da genitori e studenti ai danni dei prof. Episodi che sono il sintomo di una visione della scuola e dell'insegnamento come "servizio" alla persona in un sistema di tipo aziendalista cui deve corrispondere il "diritto al successo formativo".

Ad animare i lavori del convegno sono stati Paolo Crepet, psichiatra, scrittore e sociologo; Ernesto Galli Della Loggia, storico ed editorialista del Corriere della Sera; Adolfo Scotto Di Luzio, professore di Storia della Pedagogia all'Università degli Studi di Bergamo; Luigi Gallo, presidente della VII Commissione della Camera (Cultura, Scienza e Istruzione); Fabio Rampelli, deputato di Fratelli d'Italia e vice presidente della Camera dei Deputati; Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti. Moderatore dei lavori, Alessandro Giuliani, direttore responsabile della Tecnica della Scuola.

Secondo Crepet, il cui intervento ha suscitato reazioni contrastanti nel pubblico, "la perdita di autorevolezza da parte dei docenti è dovuta a vari fattori, primo fra tutti i decreti delegati che negli anni Settanta hanno introdotto la famiglia all'interno della scuola. I genitori - ha spiegato lo psichiatra - si sono sentiti alla pari con chi era in cattedra da 30 anni ed è stato un disastro. Quando i genitori questionano sul 4 e sul 5 assegnato dai docenti ai loro figli, si instaura una insana competizione tra loro, che sono incompetenti, e gli insegnanti che così non riescono ad assolvere al proprio compito". Per il noto scrittore, "se i docenti amano il loro lavoro, devono recuperare autorevolezza e occorre, dunque, aumentarne anche le retribuzioni, perché nell'opinione comune percepire stipendi medi di 1200 euro al mese è da poveracci e disperati". Crepet ha inoltre criticato la manica eccessivamente larga usata nelle valutazioni finali degli studenti: "Nel 99,5% dei promossi, ci sono sicuramente delle 'capre'. Ormai per superare l'anno basta respirare".

Di "perdita di centralità dell'insegnante" come madre della profonda crisi che sta attraversando la professione docente ha parlato, invece, Ernesto Galli Della Loggia. Nella sua analisi del fenomeno, lo storico ed editorialista di via Solferino ha sot-

tolineato come la funzione della docenza si sia diluita per fare spazio alla cosiddetta comunità educante, "una sorta di collettivo in cui si è smarrita la consistenza delle discipline e il rapporto didattico tra docente e discente, che per sua natura intrinseca non può essere paritetico, si è trasformato in un dialogo a tu per tu. Il ritorno alla predella che ho auspicato provocatoriamente - ha detto Galli Della Loggia riferendosi ad un suo recente editoriale che ha sollevato forti critiche - ha un senso perché nella spazialità c'è un'importanza simbolica: la posizione più elevata della cattedra indica che il rapporto didattico non è tra eguali e che funziona soltanto se da parte dello studente c'è la consapevolezza di questa distanza con il professore. La libertà di insegnamento si è persa nel momento in cui si è fatto spazio a una miriade di organi collettivi. L'autonomia scolastica, presentata come un glorioso traguardo, in realtà ha danneggiato fortemente la centralità della figura dell'insegnante".

Adolfo Scotto di Luzio ha stigmatizzato l'attuale concezione della scuola che risulta dalla rottura del delicato equilibrio tra ciò che, nel processo formativo di un giovane, spetta alla conoscenza e ciò che invece appartiene alla sfera della pratica. Negli ultimi anni la scuola e i docenti hanno dovuto subire una strisciante svalutazione degli insegnamenti disciplinari che ha conseguito l'effetto paradossale di delegittimare il sapere formale dei professori a vantaggio del "mondo di fuori". Su queste basi è difficile difendere il prestigio di una funzione,



quella docente, già esposta per altri versi a numerosi attacchi. La stessa alternanza scuola-lavoro ne ha sofferto. Sorta da una giusta esigenza educativa, in troppi casi si è risolta in una banalizzazione dell'incontro tra giovani e lavoro nella forma di mere pratiche esecutive prive di qualsiasi contenuto. La scuola - ha rimarcato con forza Scotto di Luzio - è e deve rimanere il luogo dove innanzitutto si studia. Se nella vita ciò che conta sta sempre fuori della scuola; pure, per affrontare la vita sono necessarie basi intellettuali solide che solo la scuola è in grado di fornire agli adolescenti.

Luigi Gallo, presidente della VII Commissione della Camera (Cultura, Scienza e Istruzione), ha sottolineato la necessità di aprire una nuova stagione di aumenti dei fondi destinati all'istruzione: "Realisticamente quest'anno potremo lanciare soltanto un piccolo segnale in questa direzione - ha dichiarato l'esponente del Movimento 5 Stelle - ma deve essere sostanziale per indicare la strada futura da seguire. Non risolveremo tutti i problemi con una manovra finanziaria, ma ci impegneremo per migliorare la scuola".

Fabio Rampelli, deputato di Fratelli d'Italia e vice presidente della Camera dei Deputati, ha lanciato un appello al governo affinché operi cambiamenti chirurgici e dia certezze alla scuola. "Per fare fronte alla degenerazione del rapporto tra studenti e insegnanti, - ha affermato il numero due di Montecitorio - occorre fare squadra e riprogettare la scuola, incoraggiando i docenti a recuperare quell'autorevolezza e quella centralità che in passato nessuno mai avrebbe osato mettere in discussione".

Rina Di Lorenzo, parlamentare pentastellata, dopo avere assistito a tutti i lavori del convegno, ha salutato pubblico e relatori, assicurando che il tema del lavoro, in questo caso nella scuola, sarà un tema al centro della sua attenzione e della sua attività di componente della Commissione lavoro (pubblico e privato) della Camera.

In chiusura del convegno, Di Meglio ha rimproverato la politica, che pecca in capacità di ascolto, e si è augurato che le parole rivolte dal ministro Bussetti nel messaggio inviato al convegno (al quale era stato invitato ma che ha disertato, ndr) in merito alle tante aggressioni che hanno caratterizzato lo scorso anno scolastico, si sostanzino presto in azioni concrete. "Basterebbe che ogni dirigente scolastico si attivasse per mettere in campo tutti gli strumenti a disposizione per garantire il rispetto dei docenti".



Il Ministro dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca

Carissimi tutti,
vi incontrate oggi a Roma per celebrare la Giornata che l'Unesco ha voluto dedicare agli insegnanti, pilastro del sistema di istruzione. Voglio ringraziare la Gilda per avere organizzato un così importante momento celebrativo: l'appuntamento al quale parteciperete non sarà soltanto occasione di festa. Avrete la possibilità di confrontarvi con autorevoli professionisti sul ruolo dei docenti nella nostra scuola. E su come sta cambiando il rapporto tra le varie componenti della comunità scolastica e le famiglie. Non potrò essere con voi, ma desidero farvi arrivare il mio apprezzamento per l'iniziativa.

[...] sono convinto che si debba guardare agli insegnanti con rispetto e fiducia. È inammissibile che il loro lavoro sia a rischio di aggressioni o violenze, come pure è capitato in alcuni casi negli scorsi mesi. Dobbiamo ricostruire un clima di serenità all'interno dei nostri istituti.

I docenti hanno un ruolo chiave per accendere la scintilla del desiderio nei loro alunni. Desiderio di sapere, di conoscenza, di libertà. Ripartiamo da loro.

Buona festa a tutti.

Marco Bussetti

La scuola resta la Cenerentola del Pubblico impiego

OFFICINA
GILDA

Cambiano i colori dei governi, ma nulla cambia quando si tratta di investire risorse sulla scuola.

Rino Di Meglio



di Gianluigi Dotti

Una rilevazione indica che la retribuzione lorda media del personale della scuola è di 28.403 euro annui, stipendio inferiore a quella dei dipendenti delle regioni, degli enti locali e dei ministeri. Nessuna traccia nel DEF delle risorse necessarie a rinnovare il Contratto e ad aumentare gli stipendi agli insegnanti.

La Ragioneria Generale dello Stato ha pubblicato recentemente i risultati della rilevazione "Conto annuale 2016 sul pubblico impiego" dove illustra i dati sulla consistenza e sui costi del personale delle Pubbliche Amministrazioni, tra cui troviamo la Scuola¹. Qui, come previsto dal titolo V del d.lgs. 165/2001, si trovano i dati che il Sistema Conoscitivo del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche (SICO), gestito dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato (IGOP), ha raccolto per gli anni che vanno dal 2001 al 2016. La tabella sulla consistenza del personale della scuola riporta il totale dei dipendenti che nel 2016 sono 1.106.180 unità (873.691 donne e 232.489 uomini). Per gli stipendi erogati a tutto il personale della scuola nel 2016 la spesa complessiva è stata di poco inferiore ai 42 miliardi di euro, mentre le retribuzioni lorde dei docenti e dei non-docenti ammontano a 29.855.522.429 di euro.

Lo sviluppo di questi dati, come riporta la tabella del MEF, ci dice che la retribuzione lorda media del personale della scuola è di 28.403 euro annui, stipendio inferiore a quella dei dipendenti delle regioni, degli enti locali e dei ministeri. Interessante anche osservare l'andamento delle retribuzioni di questi tre comparti perché si può notare come la retribuzione del personale della scuola che fino al 2015 è mediamente superiore a quelle degli altri comparti inizi la parabola discendente. In parte il dato si può spiegare con le immissioni in ruolo previste dalla legge 107/2015 che hanno inserito nel calcolo della media un numero significativo di docenti ad inizio carriera, quindi con stipendi più

bassi. Ma se si vede la tabella www.contoannuale.tesoro.it/cognos1022/cgi-bin/cognosisapi.dll si potrà notare come nel periodo di vacanza contrattuale che è durato oltre 8 anni le retribuzioni degli altri comparti siano state alimentate dalle risorse dalla contrattazione integrativa che per la scuola non esistono.

Il dato poi si spiega anche con la rilevazione Eurostat che nel rapporto relativo al 2016 colloca l'Italia al terz'ultimo posto per la spesa nel settore dell'istruzione, infatti il nostro paese investe solo il 3,9% del PIL, rispetto alla media europea che è del 4,7%.

Di fronte a questi dati l'aspettativa del mondo della scuola verso la prossima legge di stabilità, la finanziaria per il 2019, è che il nuovo governo trovi le risorse per aumentare l'investimento nell'istruzione e rinnovare il Contratto, che scade nel dicembre 2018.

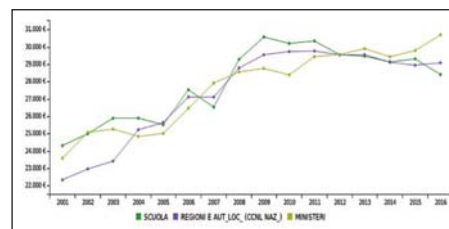
Al momento di andare in stampa disponiamo solamente del Documento di Economia e Finanza (DEF) per il 2019-2021, propedeutico alla presentazione della legge di bilancio, nel quale alla scuola sono dedicate le pagine 95-99. Nel documento si trovano le proposte per sviluppare i percorsi di cittadinanza attiva nel primo ciclo, per il reclutamento e la formazione iniziale degli insegnanti di sostegno, per scoraggiare l'abbandono scolastico e perseguire l'inclusione, per la revisione del d.lgs. 59/2017 sul reclutamento, dell'Alternanza Scuola-Lavoro e dell'Esame di Stato (ASL e INVALSI), per l'insegnamento della lingua inglese, di motoria e di musica nella scuola primaria, per gli ITS, la sicurezza degli edifici e il Piano nazionale scuola digitale, ma non c'è traccia

cia delle risorse necessarie a rinnovare il Contratto e ad aumentare gli stipendi agli insegnanti, anzi nella tabella di pagina 63 è prevista una riduzione al 3,4% del PIL per la scuola. Nulla neppure sulla cancellazione del bonus merito della legge 107/2015 che, seppur dimezzato, continua a creare malcontento nelle scuole.

Non c'è traccia nel DEF neppure del finanziamento dell'elemento perequativo previsto dal CCNL 2016/2018 per alcune professionalità e che va rifinanziato per il 2019 altrimenti gli stipendi delle fasce più basse diminuiranno.

In conclusione: i dati dimostrano come sia necessario intervenire con investimenti importanti sull'istruzione che tutti indicano come il settore decisivo per lo sviluppo del nostro paese, ma che poi lasciano senza soldi. Se il Governo e il Parlamento con la legge di stabilità del 2019 non stanzeranno i fondi per il rinnovo del Contratto della scuola il prossimo anno gli stipendi degli insegnanti continueranno a perdere potere d'acquisto, come già avvenuto negli ultimi anni.

Andamento retribuzione media dei dipendenti di Scuola, Regioni e Autonomie Locali e Ministeri.



¹ La pubblicazione si trova al link www.contoannuale.tesoro.it



Aperte le candidature per il viaggio formativo al Cern (<https://www.fondazionegolinelli.it/news/40>)

Fondazione Golinelli, in collaborazione con Fondazione CERN & Society, offre a 20 insegnanti la possibilità di partecipare gratuitamente a un viaggio formativo al CERN. Il programma è dedicato principalmente ad insegnanti di scuola secondaria di II grado ma sarà riservata una quota di massimo 5 posti per insegnanti di scuola secondaria di I grado. Le candidature sono aperte dal 26 settembre al 18 marzo 2019.

Quando: 10 e 11 maggio 2019 (partenza 9 maggio 2019 pomeriggio da Bologna con pullman messo a disposizione da Fondazione Golinelli e rientro 11 maggio in serata)

In programma:

- lezioni e attività sulla fisica oltre il modello standard, sulle basi e fonti per la didattica, su acceleratori di particelle e rilevatori

- visita ai laboratori e ai punti espositivi del centro di ricerca

La due giorni è a cura dei formatori del CERN.

Per candidarsi è necessario:

- essere insegnanti di discipline STEM (Scienze, Tecnologie e Matematica) di scuole secondarie di I e II grado e aver partecipato ad almeno un corso di formazione di Fondazione Golinelli negli anni scolastici 2017/2018 e/o 2018/2019;

- inviare la propria candidatura compilando il seguente form a partire da mercoledì 26 settembre 2018 ore 10.00 e non oltre lunedì 18 marzo 2019 ore 18.00 (per poter inviare la propria candidatura è indispensabile aver già partecipato ad un corso di formazione di Fondazione Golinelli nel precedente a.s. o in quello in corso oppure aver già effettuato l'iscrizione ad un corso per l'a.s. in corso che si concluda entro il 18 marzo 2019);

- inserire nel form di candidatura: a) un testo motivazionale; b) una descrizione delle attività formative svolte sia a Fondazione Golinelli che presso altri enti; c) una breve descrizione di progetti didattici sviluppati a scuola con i propri studenti.

L'elenco dei 20 insegnanti selezionati sarà pubblicato il 28 marzo 2019 sul sito di Fondazione Golinelli.



Esame di Stato. La maturità sospesa e privata della Storia

di *Fabrizio Reberschegg*

Con il decreto milleproroghe il governo Conte è intervenuto per procrastinare e modificare alcune norme relative all'Esame di Stato che dovevano entrare in vigore con l'a.s. 2018-19. Come è noto il precedente governo aveva approvato la delega (D.Lgs. 61/17) sulla valutazione e sugli esami del primo e secondo ciclo mettendo mano all'esame di Maturità (scusate se continueremo a chiamarlo così...).

Ricordiamo le principali novità che il governo Gentiloni, in attuazione delle deleghe previste dalla legge 107/15, ha introdotto con il D.Lgs. n.62/2017: **viene abolita la terza prova; non è più necessario** da parte dei candidati presentare tesine o percorsi tematici per il colloquio; **è possibile l'ammissione all'esame** anche in presenza di insufficienze con delibera motivata del Consiglio di Classe; **è aumentata** la valutazione complessiva dei crediti scolastici; **si fa esplicito riferimento** alle competenze in Cittadinanza e Costituzione. Il **D.Lgs. 62 prevedeva inoltre due novità che sono state smontate dal decreto milleproroghe del nuovo governo: l'obbligatorietà**

per l'ammissione all'esame della partecipazione alle prove INVALSI nell'ultimo anno del ciclo di istruzione e la valutazione delle attività di alternanza scuola-lavoro compiute nel triennio. E' l'ennesima modificazione dell'esame di maturità apportata da un governo. Un po' di storia. **A partire dalla struttura iperselettiva** prevista dal sistema gentiliano (commissioni esterne a livello nazionale, quattro prove scritte e colloquio su tutte le materie sul programma del triennio), diversi sono stati i cambiamenti. Qui ricordiamo la Riforma Gonella nel 1952 che introduce il commissario interno e la limitazione del programma ai due anni antecedenti. Nel 1969, come risposta delle lotte studentesche, la riforma Sullo prevedrà due prove scritte e due materie per il colloquio con punteggio in sessantesimi, anche l'abolizione degli esami di riparazione che si potevano effettuare nel sistema gentiliano dopo l'esame, il commissario interno. Le nuove norme avrebbero dovuto avere una validità sperimentale di soli due anni, ma durarono quasi 30 anni.

Nel 1994 D'Onofrio istituisce l'esame con commissari selezionati nel comune o nella provincia per risparmiare sulle spese di trasferta. **Ma la vera riforma è quella del 1997 a firma Berlinguer.** L'esame da allora viene chiamato "Esame di Stato" basato sulla certificazione delle conoscenze, compe-

tenze e capacità con tre prove scritte di cui una predisposta dalla Commissione e colloquio in tutte le materie dell'ultimo anno. La commissione, da sei o otto commissari, è composta metà da interni e metà da esterni con un presidente esterno. La valutazione è espressa in centesimi (45 punti alle prove scritte, 35 al colloquio e 20 al credito scolastico).

Partendo dal sistema Berlinguer gli altri governi hanno effettuato semplici aggiustamenti. Nel 2001 la ministra Moratti introduce le commissioni di soli membri interni con un presidente esterno (con grande pacchia per le scuole private...), nel 2007 Fioroni reintroduce le commissioni miste, l'ammissione all'esame e porta il credito scolastico da 20 a 25 riducendo il punteggio del colloquio da 35 a 30. Nel 2010 la Gelmini inserisce la norma per la quale è necessario avere la sufficienza in tutte le discipline dell'ultimo anno per partecipare all'esame. Nel 2017 si arriva con il governo Gentiloni alla Ministra Fedeli al citato D.Lgs. 62 di riforma dell'esame.

Come si può notare è stato un percorso legislativo accidentato soprattutto a partire dagli anni '90 del secolo scorso. Da quel momento, ogni studente che si è iscritto alle superiori non era certo di come potesse essere l'esame finale, sperando anzi in un suo ridimensionamento o addirittura nella sua scomparsa. Negli ultimi anni la situazione si è fatta ancora più confusa. Si pensi al computo attuale della votazione finale prevista dal D.lgs. 62 con un regime di ricalcolo del credito scolastico che passa a 40 punti (20

per ciascuna delle prove scritte e 20 per il colloquio) che comporta ulteriori operazioni ragionistiche e burocratiche da parte dei Consigli di classe. Si pensi alla scomparsa della terza prova e della "tesina" o dei "percorsi" proposti dalla studenti nel colloquio senza contare l'imbarazzante presenza-assenza dell'esposizione in lingua con metodologia CLIL prevista ancora dal governo Berlusconi nella prova di esame.

Il "governo del cambiamento" con il Ministro Bussetti si è limitato a operazioni di natura amministrativa con caratteristiche transitorie che possono raccogliere un facile consenso, soprattutto tra gli studenti. Non è stata modificata la legge 107/17, non è stato modificato il D.lgs 62 con un provvedimento organico di legge. Rimane ancora nel futuro l'Alternanza Scuola Lavoro, anche se ridotta o modificata (vedremo come) e la sua "valutazione", **rimane ancora sullo sfondo il problema delle prove INVALSI.** Solo per l'a.s. 2018-19 sono state disinnescate ai fini della valutazione dell'esame di Stato, ma serve una vera riforma organica, chiara e che abbia le caratteristiche di durata nel lungo periodo. Il Ministero Bussetti appare ancora troppo timido nei confronti della pesante legislazione imposta dai governi Renzi e Gentiloni. Sullo sfondo si agitano ancora i teorici liberisti che spingono per l'abolizione dell'esame di Stato sostenendo, al pari dei sistemi anglosassoni, per certificazioni finali fatte dalle singole istituzioni scolastiche. La recente proposta del M5S del divieto di inserire il requisito del voto di laurea nei bandi dei concorsi pubblici



si muove di fatto in questa direzione. La fine del valore legale del titolo di studio sarebbe, a nostro avviso, la pietra tombale per la scuola della Repubblica intesa come Istituzione e non come mero servizio funzionale al mercato del lavoro. Difendere il principio di un esame nazionale di certificazione finale di specifici corsi di studio è garantire, con tutti i limiti esistenti, trasparenza, parità di trattamento e di opportunità per tutti gli studenti intesi come cittadini del nostro Paese. Purtroppo stanno avanzando in tutta Europa le tentazioni di depotenziare gli esiti e le modalità degli esami finali dei corsi di studio (anche delle lauree...). E' noto il recente caso della Francia di Macron con il ministro Jean-Michel Blanquer che propone il superamento del baccalareato con una prova più agile, basata su quattro prove scritte e un Grand Oral che si ispira al modello del "colloquio italiano". Macron stesso ha definito il bac come "machine infernale". **Semplificare, ridurre la complessità, inseguire la teoria delle competenze astratte sem-**

brano i presupposti di un complessivo intervento dell'economia per decostruire l'istruzione pubblica favorendo altre forme di valutazione delle conoscenze, competenze, abilità (test d'accesso, INVALSI, colloqui di orientamento, ecc.) esterne e costruite in funzione di un progetto di sviluppo economico troppo spesso di breve periodo. **Un panorama preoccupante che dobbiamo contrastare.** Il Ministro Bussetti sembra inseguire acriticamente le teorie promotrici della semplificazione degli esami finali. **La circolare MIUR del 4 ottobre 2018 modifica alcune fondamentali strutture dell'esame.** Per poter essere ammessi alle prove bisognerà aver frequentato almeno i tre quarti del monte ore previsto, avere il 6 in ciascuna disciplina, avere la sufficienza nel comportamento. Il Consiglio di classe potrà deliberare l'ammissione anche con una insufficienza in una disciplina o "gruppo di discipline" (??) valutate con un unico voto, ma dovrà motivare la propria scelta. **In particolare appare grave il riordino delle tipologie relative alla**

prima prova scritta in cui scompare la traccia storica. Una decisione molto grave che depotenzia una disciplina su cui si fonda la trasmissione della civiltà. Viene eliminato il "saggio breve", e questo può essere condivisibile per le modalità con le quali era stato tradizionalmente proposto. Infatti, per la prima prova, le tre tipologie (invece delle quattro attuali) saranno: tipologia A (due tracce) – analisi del testo, **tipologia B** (tre tracce) – analisi e produzione di un testo argomentativo, tipologia C (due tracce) – riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità. Per l'analisi del testo la novità principale riguarda il numero di tracce proposte: gli autori saranno due, anziché uno come accadeva fino ad ora. Questo per coprire ambiti cronologici, generi e forme testuali diversi. Potranno essere proposti testi letterari dall'Unità d'Italia a oggi (dimentichiamo quindi Foscolo, Leopardi e compagni...). L'analisi e produzione di un testo argomentativo (**tipologia B**) proporrà ai maturandi un singolo testo compiuto o un estratto da un testo più ampio, chiedendone l'interpretazione seguita da una riflessione dello studente. **La tipologia C**, il "vero e proprio" tema, proporrà problematiche vicine all'orizzonte delle esperienze di studentesse e studenti e potrà essere accompagnata da un breve testo di appoggio che fornisca ulteriori spunti di riflessione.

Si tratta di una semplificazione non solo delle procedure, ma dei contenuti. Senza contare che l'aumento del peso del curriculum scolastico (40 punti su 100) che è stato già accolto positivamente dalle scuole paritarie. Ci si aspettava molto di più dal "governo del cambiamento". Per questo chiediamo al Ministro Bussetti di non limitarsi solo ad una transitoria disapplicazione nell'esame di maturità dell'obbligatorietà delle prove INVALSI e della valutazione dell'alternanza scuola-lavoro con la previsione di una facile semplificazione delle prove e delle procedure. E' necessario ripensare e superare l'ideologia dell'alternanza imposta alle scuole a prescindere dal corso di studi, è necessario prevedere che le prove INVALSI restino solo uno dei tanti strumenti che le scuole volontariamente possono utilizzare per la verifica della didattica proposta. E' opportuno che l'esame di maturità torni ad essere un esame serio in cui i commissari e i presidenti di commissione siano valorizzati (le indennità sono ancora parametriche al 1999...) e garantiscano coerenza tra prove d'esame ed esito dell'esame senza inseguire l'ideologia del "successo formativo" a tutti i costi.

Serve una grande controriforma della scuola che superi i limiti e gli errori ormai evidenti della Buona Scuola di Renzi e che restituisca alla scuola di pubblica statale autorevolezza e centralità istituzionale che le riforme degli ultimi trent'anni hanno minato.



Docet33
Corsi di aggiornamento per docenti

**Corsi di formazione on line riconosciuti dal MIUR
Piattaforma S.O.F.I.A. - CARTA DEL DOCENTE**

LABORATORIO PER LA VALORIZZAZIONE DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E PER LA VALUTAZIONE INDIVIDUALE E DI SISTEMA NELLA CONTRATTAZIONE DI ISTITUTO - CORSO ON LINE 25 ORE



Il corso ha come obiettivo quello di creare solide competenze per contribuire al miglioramento dell'istituzione scolastica attraverso il RAV, il Piano di Miglioramento e la contrattazione RSU.
ID S.O.F.I.A. N° 20846

**LABORATORIO DI INTERCULTURA E INTERNAZIONALIZZAZIONE ATTRAVERSO L'ITALIANO L2
CORSO ON LINE 25 ORE**



Il corso è funzionale alla creazione di abilità specifiche che consentono una proficua interrelazione tra docenti e discenti in classi con presenza di allievi stranieri e per l'insegnamento nelle scuole all'estero suggerendo strategie didattiche per migliorare la competenza interculturale a scuola e valutare l'appropriatezza di materiali didattici in ottica interculturale.
Il corso è propedeutico per la partecipazione ai futuri concorsi per l'insegnamento nelle scuole all'estero.
ID S.O.F.I.A. N° 17184

**LE TECNOLOGIE PER LA DIDATTICA: COSA NON SONO, QUANDO NON UTILIZZARLE
CORSO ON LINE 25 ORE**



In questo corso riflettiamo insieme su come migliorare la propria strategia d'insegnamento attraverso l'uso consapevole delle tecnologie e degli strumenti digitali per la didattica. Obiettivi: riflettere sull'utilizzo delle tecnologie per la didattica; conoscere alcune delle strategie didattiche tradizionali che fanno uso degli strumenti tecnologici; progettare e realizzare risorse didattiche più "creative" grazie all'uso delle tecnologie per la didattica; valutare quali contesti educativi beneficino dell'uso delle tecnologie nella didattica.
ID S.O.F.I.A. N° 21216

**L'AUDIO E IL VIDEO NELLA DIDATTICA: COME USARLI (E CREARLI) IN MANIERA EFFICACE E CONSAPEVOLE
CORSO ON LINE 25 ORE**



In questo corso riflettiamo insieme su come utilizzare in modo efficace le risorse audio e video che si trovano online. Insieme, analizzeremo strumenti, software e tecniche didattiche che possono essere utili quando insegniamo.
ID S.O.F.I.A. N° 4296

**PROGETTARE PERCORSI DISCIPLINARI IN CLIL
CORSO ON LINE 25 ORE**



In questo corso riflettiamo insieme su cosa sia la metodologia CLIL e su come acquisire competenze metodologiche adeguate per progettare percorsi disciplinari in lingua veicolare secondo la metodologia CLIL.
ID S.O.F.I.A. N° 4390

OBIETTIVI DEL CORSO
Acquisire consapevolezza del livello linguistico (QCER) e dei principi generali della glottodidattica
Conoscere i principi di base della metodologia CLIL
Acquisire strumenti operativi per l'integrazione di lingua e contenuto
Progettare UDA e moduli CLIL: modelli operativi e sequenze didattiche
Valutare, adattare e creare materiali CLIL
Utilizzare gli strumenti della rete e le nuove tecnologie per creare materiali e task
Usare strumenti adeguati di valutazione nel CLIL
ID S.O.F.I.A. N° 4390

COSTI:
Per gli iscritti
 **Gilda 70 €**
non iscritti: **200 €**

INFO E CONTATTI
info@docet33.it
www.docet33.it
Cell. 3881483878
**Iscrizioni su piattaforma
MIUR S.O.F.I.A.**

Stress lavoro correlato e CCNL 2016/2018

La materia della tutela della salute nell'ambiente di lavoro è trattata in diversi punti del CCNL 2016/2018 del Comparto Istruzione e Ricerca, sezione Scuola.

di Gianluigi Dotti

La materia della tutela della salute nell'ambiente di lavoro è trattata in diversi punti del CCNL 2016/2018 del Comparto Istruzione e Ricerca, sezione Scuola. Si inizia con la possibilità inserita nell'art. 22, c. 4, lettera b1 di **contrattare a livello regionale** "le linee di indirizzo e i criteri per la tutela della salute nell'ambiente di lavoro". Si prosegue sempre all'art. 22, comma 4, lettera c1 con la contrattazione a livello di scuola della "attuazione della normativa in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro". Infine è prevista dall'art. 22, c. 8, lettera b4 la possibilità del confronto sulla "promozione della legalità, della qualità del lavoro e del benessere organizzativo e individuazione delle misure di prevenzione dello stress lavoro correlato e di fenomeni di burn-out".

La presenza di questi tre istituti contrattuali sta ad indicare l'importanza attribuita alla materia, in particolare emerge come la tutela della sicurezza e della salute degli insegnanti e del personale non-docente non sia più intesa solo come quella che riguarda gli edifici o i rischi legati alle calamità naturali, ma investa l'ambito del benessere organizzativo¹ e dello stress generato da un contesto nel quale si esercita una professione che è esposta ai fattori di rischio psicosociali². **Questa attenzione recepisce gli studi e le analisi degli ultimi anni a livello mondiale e nazionale che la Gilda degli Insegnanti ha seguito con molto interesse, anche attraverso l'opera del**

dott. Lodolo D'Oria, per le ricadute che hanno sulla qualità dell'istruzione. Purtroppo, nonostante i primi due punti fossero già presenti nel CCNL Scuola 2006/2009 esiste una scarsa documentazione sull'attuazione di questi istituti. Del tutto nuovo è il punto sulle misure di prevenzione dello stress lavoro correlato e dei fenomeni di burn-out.

L'obbligo di valutazione del rischio da stress lavoro correlato è previsto già dal 31 dicembre 2010 in attuazione dell'art. 28 del d.lgs. 81/2008, nel quale si impone al datore di lavoro di valutare tutti i rischi "tra i quali anche quelli collegati allo stress lavoro-correlato, secondo i contenuti dell'accordo europeo del 8/10/2004".

Il CCNL 2016/2018 permette alle componenti della RSU di scuola di chiedere l'informazione, il confronto e la contrattazione per conoscere il Piano stress lavoro correlato che il Dirigente scolastico deve obbligatoriamente predisporre per la riduzione dei rischi.

Nel Piano devono essere indicati i fattori stressogeni più comuni e quelli specifici della istituzione scolastica, tra questi, a titolo di esempio, la continua modifica delle condizioni organizzative e i compiti dei docenti, il venir meno del riconoscimento sociale e il rapporto con le famiglie, le classi difficili, la multiculturalità dell'utenza a cui devono corrispondere le azioni che sono messe in campo per limitare i rischi. **Allo stesso modo vanno individuate per quanto riguarda il benessere organizzativo**

le variabili indicate dalla Direttiva del Ministro per la Funzione Pubblica del 23 marzo 2004: ambiente di lavoro salubre, confortevole e accogliente; chiarezza degli obiettivi organizzativi e coerenza tra enunciati e pratiche organizzative; riconoscimento e valorizzazione delle competenze; comunicazione intraorganizzativa circolare circolazione delle informazioni, prevenzione degli infortuni e dei rischi professionali; clima relazionale franco e collaborativo; scorrevolezza operativa e supporto verso gli obiettivi; giustizia organizzativa; apertura all'innovazione; controllo dei livelli percepiti di fatica fisica e mentale nonché di stress; gestione di situazioni conflittuali manifeste o implicite. A queste devono corrispondere le azioni che intervengono per migliorare tutte le variabili. **Come si può vedere la materia è decisamente nuova e l'azione della RSU e delle OOSS è tutta da costruire, nella consapevolezza che l'ambiente scolastico ha bisogno di tornare alla serenità perduta con le logiche aziendali della 107/2015.**

¹ Un interessante contributo sulla materia è dato da "Gestione del sistema sicurezza e cultura della prevenzione nella scuola", a cura di L. Bellina, A. Cesco Frare, S. Garzi, D. Marcolina. Edizione 2013, Tipografia INAIL, Milano 2013, pagg. 179-192. Nel testo, a pag. 182, si definisce il "benessere organizzativo" come "l'insieme dei nuclei culturali, dei processi e delle pratiche organizzative che animano la dinamica della convivenza nei contesti di lavoro, mantenendo e migliorando la qualità della vita e il grado di benessere fisico, psicologico e sociale delle comunità lavorative".
² Ibidem, pag. 179. "I fattori di rischio di natura psicosociale sono l'insieme delle variabili ambientali, organizzative, gestionali e relazionali che possono causare un danno psicologico, sociale o fisico alle persone, nonché determinare effetti negativi in termini di efficienza e di immagine a livello organizzativo, economico, sociale e ambientale. Un'eccessiva esposizione a stimoli stressogeni può generare fenomeni quali il burn-out, nonché sintomi di malessere psicofisico".

STRESS (DA FUNZIONE SUBITA)



L'impossibile *impeachment* dei dirigenti scolastici

Più facile destituire Trump che un anonimo dirigente scolastico inadatto a svolgere il proprio incarico.

di Stefano Battilana

Negli Stati Uniti vi sono 2 possibili iter costituzionali per destituire il Presidente: l'assai famoso *impeachment*, cioè la messa in stato di accusa, già praticata più volte, ma senza mai sortire effetti concreti e il ben più dettagliato **25.mo Emendamento**, introdotto nel 1967, **che consente di rimuovere per inabilità il capo della nazione, senza che costui abbia infranto alcuna legge:** è sufficiente che il Vice-presidente e la maggioranza del Gabinetto dichiarino formalmente al Congresso che il Presidente non è più in grado di esercitare le proprie funzioni (ad esempio in caso di coma, Alzheimer, disturbi mentali, ecc.). Se il Presidente si oppone, decide il Congresso a maggioranza qualificata,

con i due terzi dei voti. Anche ora, qualcuno pensa che Donald Trump non possieda i requisiti di equilibrio per continuare la presidenza e auspica l'attuazione del 25.mo Emendamento.

LA SCUOLA ITALIANA E L'EMENDAMENTO CHE NON C'È

Come per tutto il pubblico impiego, **non ci sono meccanismi da parte dei "governati" per rimuovere un dirigente non adatto a svolgere il proprio incarico.** Paragonata alle altre forme di governo dell'umanità, **la scuola è sottoposta ad una sorta di regime semi-monarchico.** Il preside può liberamente scegliere il proprio staff, premiarlo con denaro e/o riduzioni

dell'orario di servizio, dare ad ogni insegnante le classi che ritiene più opportune (o importune) o destinarlo ad altri incarichi e sedi, nonché articolare variamente l'orario di servizio. Tutto con l'unica clausola di dare e/o scrivere motivazioni formali, spesso corredate di *omissis*. Non si tratta in effetti di una monarchia piena, in quanto non trasmissibile agli eredi. Cosa capiterebbe nelle scuole italiane **se si potessero mandare via i dirigenti assolutamente impopolari con il 75% dei voti contrari** del Collegio Docenti o di un'Assemblea del personale?! Attualmente è più facile rimuovere dal suo incarico un Presidente degli Stati Uniti che un Dirigente Scolastico italiano...

Relazione informazione resoconto rendi conto ragguaglio verbale comunicato...

di Fabrizio Tonello

Cataloghi di vacuità, eufemismi, giri di parola nel linguaggio ministeriale.

Un'amica in vena di scherzi mi manda un documento del MIUR, *Indicazioni nazionali e nuovi scenari*, opera di un comitato "di cui al D.M. 1/8/2017, n. 537, integrato con D.M. 16/11/2017, n. 910". Già uno scritto elaborato da un comitato "di cui al D.M. ecc. ecc." provoca in qualsiasi essere umano l'irresistibile impulso di distruggere a martellate la stampante da cui stanno uscendo le 19 pagine in questione, ma sorvoliamo.

Purtroppo il documento è ben reale, ragione per cui occorre leggerlo: "Una buona scuola primaria e secondaria di primo grado si costituisce come un contesto idoneo a promuovere apprendimenti significativi". Qui vediamo all'opera una delle caratteristiche principali della prosa ministeriale: usare un verbo generico ("si costituisce") seguito da un sostantivo astratto "un contesto" al posto del verbo appropriato. Perché scrivere "si costituisce come un contesto idoneo a promuovere apprendimenti significativi" al posto di "dev'essere un ambiente idoneo all'apprendimento"? La risposta sta nell'insicurezza di fondo degli autori, che cercano di mascherare la banalità dei concetti con un linguaggio arzigogolato.

George Orwell, di cui bisognerebbe rendere obbligatoria la lettura del saggio *Politics and the English Language* in tutti i corridoi del ministero di viale Trastevere, osservava nel 1946 che uno dei peggiori difetti del linguaggio erano le metafore imprecise o mescolate fra loro, segno che "lo scrittore non è interessato a ciò che sta dicendo". Che dire, allora, nel 2018, di chi scrive "traghetare la didattica verso proposte..."? Si possono traghettare persone o cose, lupi o agnelli, ma non la didattica, cioè "quel settore della pedagogia che studia i metodi di insegnamento". Men che meno si può "traghetare" qualcosa verso delle "proposte", cioè verso "l'atto del proporre". Il pomposo

"Comitato scientifico nazionale per l'attuazione delle Indicazioni nazionali e il miglioramento continuo dell'insegnamento" che firma il documento non era veramente interessato a ciò che stava dicendo (oltre ad essere insicuro e tremebondo).

Andiamo avanti: "Le Indicazioni 2012 sono state accompagnate da tre anni di sperimentazione assistita dal Comitato Scientifico Nazionale e sostenuta da appositi finanziamenti, che sono confluiti, nell'ultima annualità, nell'accompagnamento al modello di certificazione nazionale delle competenze". Ora, supponendo che queste tre righe abbiano un senso compiuto, cosa di cui

non sono troppo certo, devo supporre che qui "nell'ultima annualità" abbia il senso di "nell'ultimo anno", cosa che i dizionari non prevedono: "annualità" ha solo il significato di "somma pagata ogni anno", non di "periodo di 12 mesi". Aggiungerei che i finanziamenti possono "confluire" in un bilancio, in spese di investimento, nella creazione di corsi di recupero di italiano, ma non in un "accompagnamento", che può essere l'azione di accompagnare una persona oppure un "insieme di melodie che sostengono la melodia principale", entrambi significati che qui non c'entrano una mazza (come direbbe l'ispettore Rocco Schiavone, creato da Antonio Manzini). Il documento continua parlando di "report di sperimentazione". Era forse troppo banale scrivere "rapporto"? O magari relazione informazione resoconto rendi conto ragguaglio verbale comunicato memoria esposizione? Sarei ben lieto di inviare a mie spese ai quattordici membri del comitato una copia ciascuno del praticissimo dizionario Zanichelli "Sinonimi e contrari" dove sono elencati questi più corretti sinonimi di "report", un anglicismo di cui non si sente affatto il bisogno. La scuola dell'infanzia, si dice al paragrafo 4, è "la scuola dell'attenzione e dell'intenzione". Sull'attenzione dei giovani virgulti non giurerei, ma certo i nostri eroici colleghi a cui il documento è diretto faranno del loro meglio per conquistarla. Mi chiedo, invece, quali siano le caratteristiche della "scuola dell'intenzione", visto che "intenzione" significa, fin dal XIII secolo, "proposito di compiere un determinato atto". Ove "determinato" indica un qualcosa di stabilito, definito, specifico, cioè l'opposto del senso generico in cui compare qui. Si passa poi alla "educazione alla cittadinanza" attraverso "esperienze significative che consentano di apprendere il concreto prendersi cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente". Allora: per il "concreto prendersi cura di se stessi" proporrei di fornire agli studenti spazzolini e dentifricio, al fine di realizzare "l'esperienza significativa" del lavarsi i denti a scuola. Per quanto riguarda il "concreto prendersi cura degli altri" suggerisco di convocare i genitori al fine di organizzare settimanalmente gite collettive al santuario più vicino o, ancor meglio, all'eremo di Camaldoli (spese a carico delle famiglie, naturalmente). Sarebbe troppo lungo riprodurre qui l'intero catalogo di vacuità, eufemismi e giri di parole che sono presenti nel documento, incredibilmente verboso. Un ultimo esempio, però, merita di essere citato: "È

responsabilità di tutti i docenti garantire la padronanza della lingua italiana, valorizzando al contempo gli idiomi nativi e le lingue comunitarie." "Valorizzando al contempo gli idiomi nativi" significa che occorre stimolare i pupi a usare il dialetto dei loro nonni? Un bel catalogo di imprecazioni di carattere locale, da *pirla* (Sondrio) a *minchia* (Trapani) sarebbe di certo utile per valorizzare gli idiomi nativi. Orwell, Orwell, dove sei quando abbiamo bisogno di te?

Come le parole veicolano messaggi
contro la parità di genere

Intorno a: i maschi sono vivaci

PRENDETE IL LIBRO

di Anna Maria Bardellotto

Una mattina appena accomodate/i in cattedra, osservate la scolaresca e poi dite con il solito tono: "Ragazze prendete il libro a pag..." e osservate.

Se non lo avete mai fatto potrete notare un certo sconcerto tra i maschi che non sapranno che fare, ma anche tra le ragazze che di un ordine dato solo a loro non hanno ricordo se non in situazioni precise.

Potrebbe sembrare solo una semplice provocazione, in realtà questo esercizio la dice lunga sul fatto che per agire un ragazzo è abituato ad essere nominato, è il soggetto della frase, mentre una ragazza ubbidisce ad un ordine, un comando, in cui non è nemmeno nominata. Davvero crediamo che questo non influenzi la differente percezione del sé maschile e femminile?

Pensate poi a quante volte avete detto o sentito dire: "Sono maschi, sono vivaci, irrequieti, incapaci di star fermi..." questa frase - che in sostanza afferma che i maschi hanno minori capacità di autocontrollo delle ragazze - in realtà spesso sovrverte il significato e trasforma quasi in qualità un difetto; di più, è preludio per non chiedere ai ragazzi un maggior autocontrollo che sicuramente sarebbe loro (e alla società) utile in futuro. Soffermatevi poi a valutare come avete distribuito i posti in classe, a quante volte avete messo la bambina/ragazza tranquilla vicino ad un bambino/ragazzo vivace, quasi ad arginarlo, dando il messaggio inconscio che una deve sopportare le intemperanze dell'altro. Pensate a quante volte avete chiamato per primo il bambino con la mano alzata rispetto alla compagna perché la sua "esuberanza" non avrebbe potuto attendere e per l'equilibrio della classe vi sembrava fosse meglio così. Questi messaggi, certamente non voluti a livello conscio, vanificano molti discorsi sulla parità e contro la violenza di genere.



FABRIZIO TONELLO

È docente di Scienza politica presso l'università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste, all'università di Bologna). Ha scritto *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori, 2012), *La Costituzione degli Stati Uniti* (Bruno Mondadori, 2010), *Il nazionalismo americano* (Liviana, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.

La regionalizzazione dell'istruzione nel progetto del Veneto

Il rischio è che gli insegnanti, i docenti di scuola e i professori universitari siano messi esplicitamente al servizio non della formazione dei giovani, ma dell'interesse veneto ad avere dei giovani formati in un certo modo e in una certa direzione. Il paradosso italiano sta tutto qui. La lunga polemica contro il centralismo ha prodotto come esito la nascita di un centralismo più asfissiante, perché ravvicinato e occhiuto.

di Adolfo Scotto di Luzio



Il 22 ottobre 2017, si è svolto il referendum consultivo regionale del Veneto sull'attribuzione alla Regione di «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia». Nello stesso giorno sono stati chiamati alle urne, su di un quesito analogo, i cittadini della Lombardia. In entrambi i casi il «sì» ha stravinto, anche se i dati dell'affluenza elettorale sono stati molto differenti, appena il 38% in Lombardia, venti punti percentuali in più in Veneto. Ad un anno di distanza, le conseguenze di quel voto hanno prodotto una proposta di disegno di legge delega, in attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, che la Regione presieduta da Luca Zaia ha inviato il 12 luglio scorso al Governo per il tramite del ministro degli Affari regionali Erika Stefani. Durante tutto quest'anno, la tabella di marcia tenuta dalla Regione è stata serratissima e il ministro Stefani, da parte sua, ha annunciato l'intenzione di voler chiudere la partita entro il prossimo 22 ottobre.

Il progetto del Veneto punta alla posta più alta. Richiede la competenza regionale su ventitré materie, che coinvolgono certo l'istruzione ma dentro un progetto molto ampio di sottrazione allo Stato dei grandi servizi pubblici nazionali, in una forma tale che da più di una parte viene giudicata eversiva del quadro costituzionale, capace di mettere in discussione il principio di eguaglianza tra i cittadini. Come ha ricordato più volte, ad esempio, Gianfranco Viesti, la richiesta esplicita avanzata dalla Regione Veneto di ottenere a proprio vantaggio molte più risorse di quanto attualmente lo Stato spende localmente, sulla base del sistema di «fabbisogni standard» (dopo il primo anno in cui si applicherebbe il criterio della spesa storica, da superarsi progressivamente nel corso del successivo quinquennio), un simile criterio, dicevo, comporterebbe gioco forza la privazione della quota corrispondente di denaro pubblico attualmente destinata ad altre regioni, e dunque ad altri cittadini italiani. Lo schema, infatti, per il quale il fabbisogno di una regione deve essere calcolato sul gettito fiscale maturato localmente, oltre che sul numero

della popolazione residente e sulle caratteristiche del territorio, e in ogni caso sempre in coerenza con le dinamiche positive del Pil regionale, equivale ad enunciare, è ancora Viesti a ricordarcelo, né più né meno il principio che il più ricco merita di avere ancora di più. È in questo quadro che a me pare vada collocata la questione scolastica, che tanto sta facendo discutere gli insegnanti, sui quali minaccia di calare la regionalizzazione del rapporto di lavoro e l'ingerenza dell'ente locale in materia di programmazione dell'offerta formativa. Lo spettro non riguarda solo l'istruzione secondaria, e quella tecnico professionale in particolare, da sempre oggetto di rivendicazioni localistiche, e non senza qualche ragione bisogna pur riconoscerlo. **La Regione Veneto rivendica anche voce in capitolo per l'università e la ricerca scientifica.** All'articolo 6, punto 6 del disegno di legge delega, **si legge infatti che il Veneto vuole poter programmare, di intesa con le università e nel rispetto della loro autonomia, l'attivazione di un'offerta integrativa di percorsi universitari per favorire lo sviluppo tecnologico, economico e sociale del territorio», oltre a disciplinare «la programmazione strategica e gli interventi di sostegno in tema di ricerca, innovazione e trasferimento**

tecnologico».

Si tratta in altri termini di costruire dentro l'Università una canale di istruzione tecnica superiore, strettamente legata agli interessi economici locali e alle corrispondenti esigenze di formazione professionale, tale da ridefinire in profondità lo stesso statuto del docente universitario, che diventerebbe in questo quadro un funzionario della programmazione territoriale regionale, con ricadute molto pesanti sui principi pur sempre fissati dalla Costituzione della libertà dell'insegnamento e della ricerca scientifica.

Bisogna dunque cogliere la novità della proposta veneta in relazione a due grandi ambiti, da un lato, la rifondazione della nozione stessa di cittadinanza democratica, che è tale perché nutrita da un sistema di diritti e di tutele politiche di carattere universalistico; dall'altro, la riduzione della funzione dell'insegnamento sul terreno del conseguimento di obiettivi strategici di natura economico produttiva, localmente fissati da un'autorità politica forte abbastanza per chiedere, ed ottenere, dai singoli docenti, più di quanto già non accada, conformismo e obbedienza.

Si verrebbe così a determinare un duplice inedito registro: cittadini con un destino differente a seconda della Regione in cui hanno avuto la fortuna di nascere o di risiedere (ma a questo punto, mi chiedo, anche le regole della residenza dovrebbero essere riscritte, conferendo infatti quest'ultima un vantaggio oggettivo a chi fosse così fortunato da ottenerla); un destino differente in parte, certo, già attualmente all'opera, anche se per il momento, diciamo così, «solo» empiricamente, mentre nel caso dell'attuazione del progetto autonomistico veneto verrebbe sanzionato *per principio*. **E poi, gli insegnanti, i docenti di scuola e i professori universitari, messi esplicitamente al servizio non della formazione dei giovani, ma dell'interesse veneto ad avere dei giovani formati in un certo modo e in una certa direzione.**

È quello che accade immancabilmente quando il padrone cessa di essere lontano e non si limita più a dettare norme generali, ma accorcia drasticamente le distanze e pretende di dettare in maniera specifica il cosa e il come.

Il paradosso italiano sta tutto qui. La lunga polemica contro il centralismo ha prodotto come esito la nascita di un centralismo più asfissiante, perché ravvicinato e occhiuto. La vecchia Italia patriarcale riprende così il sopravvento dopo la breve parentesi di un paese che pensò di poter essere liberale e moderno.



ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

Insegna Storia della pedagogia, Storia delle istituzioni scolastiche ed educative e Letteratura per l'infanzia nell'Università di Bergamo. Si è occupato a lungo di storia del fascismo e, in particolare, della costruzione del suo apparato culturale e anche di storia delle istituzioni culturali e della scuola (con un'attenzione mai smessa per l'editoria e la stampa).

Ha pubblicato diversi volumi, tra cui ricordiamo, per il Mulino, «Il liceo classico» (1999), «La scuola degli italiani» (2007) e «Napoli dei molti tradimenti» (2008), «Senza Educazione. I rischi della scuola 2.0» (2016); per Bruno Mondadori «La scuola che vorrei» (2014).

LA REGIONE VENETO SPINGE PER LA REGIONALIZZAZIONE DELLA SCUOLA



Intervista all'assessore all'istruzione, alla formazione, al lavoro e pari opportunità, Elena Donazzan.

"Nessuna frammentazione. Il modello Veneto è un'eccellenza a livello nazionale".

di Fabrizio Reberschegg

La Regione Veneto, forte del referendum sull'autonomia votato il 22 ottobre 2017, con un'affluenza del 57,2% e con il 98,1% di voti favorevoli, ha presentato al Governo il disegno di legge di attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione che prevede tra le materie da devolvere alla Regione tutto il settore scolastico con il rispetto degli elementi di unitarietà del sistema scolastico nazionale e nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche. **Si tratta di un fatto di importanza capitale per la scuola italiana che potrebbe avere, se votato dal Parlamento, effetti rivoluzionari per tutto il sistema.** Ricordiamo che Lombardia ed Emilia Romagna stanno seguendo la stessa strada. La riforma ricalca in parte l'organizzazione scolastiche esistente nelle province autonome di Trento e di Bolzano. **L'assessora all'istruzione della Regione Veneto Elena Donazzan, che vuole essere chiamata solo "assessore",** ci ha cortesemente concesso una intervista in esclusiva sui temi che più interessando i docenti, il futuro e la funzione di una scuola su base regionale. **Invitiamo i lettori ad esprimere le loro opinioni su un tema così importante e delicato e di cui purtroppo pochi parlano.**

► **Cara Assessora, la deliberazione consiliare n. 115/17 del Veneto definisce una proposta di Legge Statale per devolvere alla Regione alcune materie attualmente di competenza statale tra e quali alcuni aspetti fondamentali del sistema di istruzione. Molti parlano di frammentazione del sistema della formazione e dell'istruzione e di pericoli per l'unità del sistema educativo in Italia. Cosa può rispondere loro?**

Innanzitutto preferisco essere chiamata Assessore: ricopro questo ruolo in funzione di un chiaro consenso elettivo, non del mio sesso. Tornando alla domanda: non trovo alcun rischio di frammentazione. Il modello veneto, che in modo indiscusso costituisce un'eccellenza a livello nazionale, da molti anni si basa su una profonda integrazione e complementarità tra Istruzione e Formazione e questa filosofia ha trovato nella legge regionale n. 8 del 2017 la sua puntuale definizione. Proprio questa consolidata vicinanza e fruttuosa interrelazione tra Istruzione, da sempre di competenza statale, e Formazione professionale di competenza regionale, costituisce la garanzia che l'autonomia non potrà che rendere ancora più salda l'unicità del sistema e non frammentarlo.

► **Nel progetto di legge si fa riferimento alla possibilità di una sorta di "regionalizzazione del personale" con il trasferimento della titolarità e della gestione del rapporto di lavoro del personale docente e amministrativo in analogia con le Province Autonome di Trento e Bolzano. Come immagina tale obiettivo possa essere concretizzato?**

L'idea è quella di un trasferimento su base volontaria del personale della scuola attualmente assegnato al Veneto in ruoli regionali di nuova istituzione. L'assunzione di ulteriori unità di personale dovrebbe avvenire attraverso concorsi indetti dalla Regione del Veneto. Come accade a Trento e a Bolzano la disciplina e la gestione del rapporto di lavoro del personale scolastico regionale terrà conto della disciplina nazionale, ma grazie ad un contratto integrativo regionale potrà inserire ulteriori elementi finalizzati ad implementare la qualità del servizio.

► **Il previsto trasferimento alla Regione della titolarità e gestione del personale determinerà la nascita di livelli di contrattazione regionali diversi da quelli nazionali? Con quali limiti, in quali materie e con quali poteri?**

Il Veneto ha una tradizione di contrattazione territoriale molto radicata, un know how che può rivelarsi molto utile anche in questa partita. Anche il modello delle province autonome di Trento e Bolzano prevede una contrattazione collettiva a livello provinciale che ridefinisce le attribuzioni del personale scolastico in funzione del fabbisogno del territorio. Si tratterà naturalmente di un processo complesso da perfezionare con modalità condivise e attentamente monitorate.

► **All'art.4 si delinea la devoluzione alla Regione delle materie inerenti la disciplina degli organi collegiali territoriali della scuola. Quali, secondo Lei, potrebbero essere i contenuti di una possibile riforma degli organi collegiali?**

Si tratta di una richiesta che proviene anche dalle parti sociali. Gli organi collegiali territoriali, nella configurazione disegnata dal Decreto Legislativo 233/1999 sono rimasti lettera morta. L'intenzione è ristrutturare l'organizzazione anche in funzione del rapporto con il tessuto socio-economico, coerentemente con la programmazione regionale, prevedendo, ad esempio la costituzione di commissioni permanenti partecipate dal mondo del lavoro, da coinvolgere nella progettazione, nel monitoraggio e nella verifica dei percorsi formativi, o nell'implementazione di un atlante delle competenze del territorio che potrebbe orientare, come in parte avvenuto in Trentino, anche la programmazione dell'offerta di istruzione e formazione professionale da attuare con il sistema duale.

► **Molti, soprattutto nelle regioni del meridione, paventano che il personale assunto nella Regione Veneto diventi inamovibile e sia destinato ad una permanenza coatta nel territorio regionale. Quali, secondo Lei potrebbero essere le reali implicazioni sulla mobilità nazionale dopo il trasferimento degli organici alla Regione?**

Nessuno ha intenzione di "sequestrare" nessuno e chi vuole venire a vivere e a stabilirsi in Veneto troverà sempre la massima accoglienza. Non si può negare però che la discontinuità didattica legata al turn over del personale scolastico porti gravi problemi e costi sia in termini organizzativi che di qualità del servizio. Con la creazione dei ruoli regionali, a cui si accederà su base volontaria, si intende arginare e rendere gestibile proprio questo fenomeno.

► **Gli Istituti Professionali stanno vivendo una grande crisi di iscrizioni nel nostro Paese. La Regione Veneto ha approvato con Legge Regionale n. 8 del 2017 una visione di sistema scolastico che dovrebbe rilanciare il segmento dei professionali e dei tecnici. A che punto è l'applicazione della Legge?**

La legge regionale 8/2017 è stata il frutto di una lunga riflessione con i diversi attori del nostro territorio, agenzie educative e parti sociali in primis, e arriva a quasi trent'anni dal precedente strumento normativo. È una legge di sistema, che intende determinare un modello di offerta educativa davvero centrata sulla persona e sui suoi bisogni. Il suo punto di forza è il modello di relazioni che prefigura, a partire dalla pari dignità nella scuola secondaria di secondo grado, tra offerta statale e offerta regionale. Programmazione, monitoraggio e valutazione saranno gli strumenti cardine del modello regionale. Alcuni tasselli della legge sono già stati posti, ad esempio la definizione del Comitato tecnico scientifico per le indicazioni sui piani di studio o il Comitato per la valutazione del sistema educativo. Molto altro è stato fatto nell'ambito delle azioni già strutturate di governo regionale, come ad esempio l'avvio della prefiratura del respiro triennale dell'offerta lefp. Ma probabilmente la piena attuazione della norma richiederà ancora anni di lavoro.

Piccole disobbedienze civili di molta importanza

L'invito alle piccole disobbedienze civili serve anche per mantenere in vita l'idea stessa di disobbedienza, che in fondo significa semplicemente autonomia.

di Roberto Casati

Quando nel 1848 Henry David Thoreau, da poco rientrato nell'alveo urbano dopo i due anni, due mesi e due giorni passati nei boschi e magistralmente narrati in *Walden*, tenne in un liceo di Concord le lezioni che sarebbero in seguito diventate *Disobbedienza civile*, fece due cose: diede un nome a un concetto che sino ad allora non era stato articolato a sufficienza, e testimoniò in prima persona per il concetto che stava introducendo.

Profondamente toccato dall'ingiustizia della schiavitù degli afroamericani, si rifiutò di essere complice: le sue tasse, sostenne, sarebbero servite a perpetuare l'ingiustizia fintantoché la schiavitù non fosse stata abolita. Si rifiutò quindi di pagarle, e lo scrisse a chiare lettere: avrebbe accolto lo sceriffo e si sarebbe lasciato incarcerare, ma non avrebbe pagato.

L'atto era coraggioso. Thoreau era noto tra i maggiorenti della sua città, la piccola capitale del New Hampshire, e forse avrebbe potuto contare su un qualche trattamento di riguardo (e difatti dopo la sua notte in prigione venne liberato perché qualcuno aveva pagato la tassa al suo posto), ma al tempo stesso si esponeva allo stigma. Scrisse anche - forte del suo esperimento di vita nei boschi - una cosa che dà molto da pensare: visto che il governo risponderà con una qualche punizione/privazione, voglio vivere in modo semplice, così la punizione non potrà farmi male più di tanto, e in realtà non mi toccherà; se ho poco o nulla, poco o nulla potrà venirmi tolto.

Nel New England la disobbedienza civile prese anche altre strade, di cui ammiriamo la creatività.

Gli stati del Sud utilizzavano gli schiavi nei campi di cotone e per la raccolta della canna da zucchero; nel New England si cercò di sostituire lo zucchero di canna con lo sciroppo d'acero, dando origine a un'industria che è ancora oggi vitale.

Quali sono gli atti di disobbedienza civile oggi? Mi sembra che possiamo allargare il concetto e parlare di disobbedienza diffusa per tutte le scelte individuali che si oppongono a schemi predefiniti di comportamento. Scelte particolarmente importanti nel momento in cui l'uniformizzazione degli stili di vita ha subito un'accelerazione senza confronti per via dei social network. **Il filosofo della biologia Jean Gayon**, da poco scomparso, aveva detto che ci sono diversi modi di sincronizzare le società umane; uno di questi è la guerra. Le guerre eguagliano i tempi di due nazioni, riducono e uniformano le demografie di entrambe, e impongono ai vinti la lingua, gli ordinamenti, sinanco la genetica dei vincitori. Oggi non abbiamo più bisogno di guerre per allineare i gruppi sociali, le nazioni e i continenti.

Dove si manifesta l'allineamento? Una preoccupazione crescente è oggi di evitare la trasformazione dei centri storici delle città europee in grandi parchi di divertimenti. I sindaci di una rete di città europee paventano un futuro in cui i centri storici di Parigi e Barcellona sono vuoti di abitanti e negozi, e occupati invece da turisti rapidi e occasionali a caccia di selfie in alcuni luoghi deputati (luoghi in cui altri turisti sono andati a caccia di selfie aumentando la probabilità di attirare turisti in quei luoghi), percorsi in lungo e in largo da garzoni per le consegne di Amazon e di Uber eats, in rotta di collisione con i senzatetto che l'automazione del lavoro ha lasciato per strada; città in cui i residenti vendono a grandi gruppi immobiliari, e le residenze da principali diventano secondarie e vengono gestite da Airbnb (in Italia dagli anni '90 del secolo scorso si parla e si legifera intorno ai "centri commerciali naturali" che dovrebbero rimpiazzare i centri storici.)

Come opporsi? C'è margine per l'iniziativa individuale? Airbnb funziona da mediatore e funzio-



na grazie a un sistema diffuso di rating e di raccomandazione. Il che significa che è possibile far ottenere un rating basso ai proprietari di appartamenti sfitti messi sul mercato con Airbnb, per esempio facendo un sit-in davanti alle loro porte, senza disturbare gli affittuari, ma mostrando disappunto. Inevitabilmente finiranno con il dare un giudizio negativo, che allontanerà clienti futuri.

Ecco altri piccoli atti di disobbedienza civile che ho spigolato qua e là; sono cose note, ma mi interessa raccogliere sotto un'unica etichetta.

Evitare di utilizzare le casse automatiche ai supermercati, che con la scusa di farci guadagnare qualche minuto del nostro tempo ci fanno di fatto lavorare per il supermercato e tolgono posti di lavoro ai nostri vicini di casa. Mentre si va alla cassa, guardare la persona che fa quel lavoro come un vicino di casa e un compagno di viaggio e non soltanto come un sostituto imperfetto di un più efficiente robot.

Ridurre al minimo la spesa su internet, di libri come di generi alimentari. Andare magari a fare due chiacchiere con i librai del quartiere, farsi consigliare un libro, proporre loro di creare un gruppo di lettura.

Riparare le cose che si possono riparare da soli, e far riparare quelle che non si riesce a riparare, invece che comprare un oggetto di sostituzione, anche se quest'ultimo costa ormai meno della riparazione. Questo permette di ridurre i rifiuti e gli sprechi, di mantener vivo un saper fare, compreso il proprio, di proteggere l'attività lavorativa di quei vicini di casa o di quartiere il cui lavoro protegge comunque l'economia e la vita di tutti.

Scollegarsi un poco. Non c'è bisogno di essere sempre collegati (anche se chi come me, senza Facebook, Instagram, Whatsapp, Snapchat, ecc. essenzialmente per avere del tempo per studiare, si avvicina all'ideale dello scollegamento, non c'è bisogno di essere troppo radicali). È possibile restare scollegati al 20 per cento, diciamo, se vogliamo porci un obiettivo ragionevole.

Non c'è nemmeno bisogno di avere un grande obiettivo simbolico (nel passato questo era il monopolio di Microsoft; oggi è più difficile trovare un bersaglio unico), e non c'è bisogno di fare gesti eclatanti. L'invito alle piccole disobbedienze civili serve anche per mantenere **in vita l'idea stessa di disobbedienza, che in fondo significa semplicemente autonomia.** E resta comunque la disobbedienza principale: **come insegna e testimonia Thoreau, vivere una vita semplice, cercare di essere frugali, è una condizione per non soffrire della privazione, e avere quindi un più grande margine di manovra nella propria azione civile.**



ROBERTO CASATI

È un Filosofo italiano, studioso dei processi cognitivi. Attualmente è Direttore di ricerca del Centre National de la Recherche Scientifique (CNRS), presso l'Institut Nicod a Parigi e Direttore dello stesso Istituto Nicod. Espone della filosofia analitica, già docente in diverse università europee e statunitensi, è autore di vari romanzi e saggi, tra cui *La scoperta dell'ombra* (2001), tradotto in sette lingue e vincitore di diversi premi, la raccolta di racconti filosofici *Il caso Wassermann e altri incidenti metafisici* (2006), *Prima lezione di filosofia* (2011), *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere* (2013), recensito in "Professione docente", settembre 2016, con un'intervista all'autore e *La lezione del freddo*, presso Einaudi, una filosofia e un manuale narrativo di sopravvivenza per il cambiamento climatico. Questo libro ha vinto il premio ITAS del libro di montagna e il premio Procida Elsa Morante L'isola di Arturo 2018.

La libertà di disconnettersi

Il contratto di lavoro 2016/18 della scuola, ha introdotto, all'art 22, il diritto alla "disconnessione". Quello che sembrerebbe un "diritto", in realtà non lascia margini a dubbi: certifica quasi un obbligo di "connessione". Ma la vera libertà sarà proprio quella di non essere costretti alla connessione continua.

di Vito Carlo Castellana

Il rito del risveglio ha inizio con uno sguardo al cellulare. Si controlla se ci siano messaggi ricevuti dai vari social e l'ordine è quasi sempre lo stesso. Si parte con WhatsApp, poi si controllano Messenger, Facebook, e-mail e tutta la miriade di social anche legati solo ad interessi ed hobby. **Abbiamo tutto il mondo a portata di un click.** Fino a dieci anni fa questa continua connessione era immaginabile solo nei film di fantascienza. L'avvento dello smartphone ha rivoluzionato il nostro modo di relazionarci: **quella che poteva essere una potenziale espressione di libertà, sta diventando una nuova forma di schiavitù.** Pochi sono i margini di libertà e di scelta, diventa quasi discriminante non essere registrato ad una piattaforma social, e da questo la scuola non poteva esimersi. **In pochi anni abbiamo avuto la massima diffusione di pagine Facebook delle singole scuole, ma anche gruppi di docenti, alunni, genitori e docenti precari.** Una babele di continue informazioni, spesso discordanti tra loro e quasi sempre non corrette e fuorvianti. In seguito si sono aggiunti i gruppi WhatsApp, più ristretti, ma anch'essi fonte di continui input informativi, che danno luogo a discussioni infinite che spesso terminano con il delegittimare tutto e chiunque, scadendo in un relativismo assoluto e non portando mai ad una sintesi finale di una tesi. **A tutto questo si è adeguata, quasi senza regole, la pubblica amministrazione.** Con l'obiettivo del risparmio ci sono stati interventi legislativi volti alla dematerializzazione. **Così, quella che era la consuetudine, per i docenti, di arrivare a scuola e trovare il registro delle circolari e di eventuali comunicazioni, è stata soppiantata da informazioni che vengono bombardate in qualsiasi momento della giornata, comprese le ore notturne e i festivi, attraverso gli stru-**



menti tecnologici. **Il tutto senza regole ben precise,** con mittenti che spesso non sono il dirigente, ma vari collaboratori che fanno parte di quello che oggi è chiamato lo "staff", quasi ci trovassimo di fronte ad un consiglio di amministrazione aziendale. **Tutto questo ovviamente non ha un fondamento giuridico, né il minimo rispetto delle vite private.** La connessione deve essere continua e sembra quasi che non se ne possa fare a meno. **Con il contratto di lavoro 2016/18 della scuola, amministrazione e organizzazioni sindacali hanno introdotto, all'art 22, il diritto alla "disconnessione".** Quello che sembrerebbe un "diritto", in realtà non lascia margini a dubbi: **certifica quasi un obbligo di "connessione" in determinati momenti della giornata, perché appare evidente**

che se viene sancita la possibilità/diritto di non essere collegati alla rete, è evidente che nelle restanti ore della giornata bisogna esserlo. Di fatto viene negata una libertà, quella di poter non essere connessi alla rete. A questo punto la vera forma di "trasgressione", l'unica vera libertà per i docenti, è proprio quella di dire "no" e di ribellarsi. **Ci si può sottrarre a questa invasione nella sfera personale solo in un modo:** dichiarando al proprio dirigente di non possedere pc, smartphone, tablet o qualsiasi strumento che ci permetta di essere "connessi". Nessuna crociata contro il progresso, che è importante e inevitabile. Con i social che rendono normali anche le realtà più feroci e improbabili, **la vera libertà sarà proprio quella di non essere costretti alla connessione continua.** Questo vale ancor di più per gli insegnanti, che da educatori devono rappresentare **nelle scuole il valore della libertà e dall'autonomia di pensiero.** Valore che è ogni giorno fortemente messo a rischio e che potrà essere ribadito nei piccoli gesti quotidiani e nel saper consapevolmente disobbedire al diktat del comune pensare della rete che, per certi aspetti, ci rende come tante piccole entità connesse sinapticamente ad un'unica unità centrale, come qualche anno fa era stato ipotizzato, fatalmente, per la specie dei Borg in Star Trek, per gli amanti del genere, che prevedeva l'assimilazione di tutti gli esseri viventi in un'unica connessione: la condanna era il pensiero unico. La rete deve essere un'opportunità e non un limite e questo può esserlo solo se si saprà disobbedire al sistema, lasciando al singolo individuo la possibilità di decidere quando e se connettersi.

Art. 22 CCNL 2016/2018

Sono oggetto di contrattazione integrativa, a livello di istituzione scolastica ed educativa, i criteri generali per l'utilizzo di strumentazioni tecnologiche di lavoro in orario diverso da quello di servizio, al fine di una maggiore conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare (diritto alla disconnessione); Pertanto, se il Dirigente Scolastico dovrà inviare una mail al di fuori dell'orario di servizio (naturalmente generale, non la scansione oraria settimanale del singolo docente), ciò dovrà essere previsto dalla contrattazione di istituto.

I rischi giovanili: cyberbullismo & C.

di Michela Gallina

IL CYBERBULLISMO

Il cyber-bullismo è una forma di prevaricazione messa in atto da una persona o da un gruppo contro una vittima. Avviene tramite le tecnologie digitali e per essere tale occorre che sia protratta nel tempo e che ci sia la precisa volontà, da parte del cyberbullo, di nuocere.

A differenza del bullismo classico, che ha come teatro la scuola o la piazza del paese, quindi luoghi e tempi circoscritti, il cyberbullismo, grazie appunto alla tecnologia digitale, consente ai malintenzionati di infiltrarsi nelle case e nella vita delle vittime, di materializzarsi in ogni momento, perseguitando con messaggi, immagini, video offensivi o attraverso la pubblicazione di immagini e video in siti web, social e blog. L'uso delle tecnologie digitali rende praticamente impossibile sottrarsi alle vessazioni, la vittima può essere colpita 24 ore su 24 e ovunque si trovi. Nemmeno la casa, la propria camera sono un rifugio sicuro. In più, il cyberbullo può avere un pubblico potenzialmente enorme e continuare a rimanere anonimo o, come minimo, non raggiungibile fisicamente. Questa opportunità può indurlo a colpire in modo ancora più duro. Il bullo generalmente è poco empatico, non riesce a decifrare le emozioni degli altri, questa sua carenza percettiva viene amplificata dalla mancanza di feedback sugli effetti delle azioni a causa del mancato contatto diretto con la vittima. Le conseguenze possono essere gravi e persistenti come nel bullismo tradizionale, anche se non c'è contatto fisico.

Nel prossimo numero, i suggerimenti per genitori e insegnanti su come intervenire in queste situazioni.

Il cyberbullo, attraverso il "profilo utente", può diventare un'altra identità, in una sorta di sdoppiamento di personalità. L'anonimato favorisce forme di disinibizione, quindi può diventare bullo anche chi non potrebbe permetterselo nella realtà, la rete è un amplificatore e anche persone timide, dietro ad uno schermo, possono perdere le naturali inibizioni e diventare aggressive e crudeli.

I segnali

I ragazzi vittima di bullismo cambiano improvvisamente il loro comportamento con gli amici, a scuola, a casa, o in altri luoghi dove socializzano. Possono diventare restii a frequentare ambienti o eventi che coinvolgono

altre persone, evitare l'uso di computer, telefonini e altri dispositivi per comunicare con gli altri.

Si rivelano particolarmente stressati, allertati o inquieti ogni volta che ricevono un messaggio o che arriva una notifica. Mostrano scarsa autostima, tristezza, disturbi alimentari o del sonno, tendono a piangere più frequentemente.

Sono tutti segnali che devono allarmare i genitori ed indurli ad indagare per poi intervenire.

Altri rischi

L'ADESCAMENTO

Collegato al cyberbullismo e comunque all'uso delle tecnologie digitali esiste un altro rischio non trascurabile, quello del GROOMING O ADESCAMENTO

Ci sono adulti che si fingono ragazzi ed amici e puntando all'adescamento: convincono, seducono e lusingano abilmente i giovani utenti i quali possono recarsi ad appuntamenti e correre seri rischi. Sebbene la Rete non sia assolutamente una "giungla" abitata da criminali, possono verificarsi episodi incresciosi e pericolosi. Certi "amici" potrebbero essere tutt'altro rispetto a quello che dicono di essere.

Tuttavia, non è con la proibizione che si arriva alla tutela dell'incolumità e della privacy, l'accesso alla rete richiede un'educazione.

Così come per la guida di un'auto si rende necessaria la patente, anche per il web è necessaria una "netiquette", o galateo della rete, che può aiutare a maturare una piena consapevolezza dei rischi.

I ragazzi a volte usano il web come se fosse un diario e invece non devono proprio affidare confidenze personali, perché sono informazioni che rivelano aspetti di vulnerabilità sui quali i cyberbulli possono agire, sui quali le vittime possono essere colpite e manipolate a colpo sicuro.

LA PEDOPORNOGRAFIA

La pedo-pornografia è un reato penale, quindi lo è produrre materiale di questo tipo, ma anche detenerlo e soprattutto diffonderlo. Pur se prodotto da una persona minorenni, come nel caso del **sexting**, si tratta



di materiale illegale. I ragazzi, nello scambio di foto intime possono inconsapevolmente incorrere in seri guai con la giustizia.

LE CONDOTTE AUTOLESIONISTICHE

possono essere apprese per imitazione dal web, ad esempio il **cutting**. **Si tratta di una pratica molto diffusa presso le preadolescenti che consiste nel procurarsi tagli superficiali sulle braccia e gambe.** Il fenomeno delle ragazze cutter, deve la sua diffusione proprio grazie ai gruppi web. Le ragazze coinvolte non trovano le parole che possano alloggiare i loro sentimenti e la loro sofferenza legata alla crescita, per cui la esprimono attraverso degli agiti, gesti dolorosi che sono innanzitutto una richiesta di aiuto, un modo inadeguato e disperato di attirare l'attenzione, oltre che essere un'occasione di identificarsi, di sviluppare un senso di appartenenza con altre persone che condividono la medesima difficoltà e solitudine. Vittorino Andreoli nel suo "Lettera ad un adolescente" descrive molto bene come simbolicamente il dolore fisico auto-inflitto rappresenti un dolore emotivo; il sangue che sgorga lo rende visibile, reale, distoglie l'attenzione dal malessere interiore. Poi un po' alla volta la ferita si rimargina, il dolore passa e questo processo rappresenta una sorta di catarsi che dà sollievo e pertanto viene ripetuta più e più volte. Altrettanto si può dire per il fenomeno della Blue Whale che specula sull'infelicità e disperazione di alcuni adolescenti trascinandoli sempre più verso il baratro.



MICHELA GALLINA

Psicologa clinica, Psicoterapeuta familiare-relazionale, Psico-traumatologa (Membro Ordinario dell'Associazione per l'EMDR in Italia), Counselor e Mediatrice familiare.

Intervista in Gilda tv
https://www.youtube.com/watch?time_continue=8&v=i4pEHvN-20s

L'informazione mistificante in rete

di Massimo Quintiliani

Le informazioni false su Internet hanno vita lunga rispetto alle notizie autentiche ed è l'emozione a prevalere ormai sui contenuti.

Quella contemporanea è l'epoca dell'informazione h24, della velocità delle notizie che attraverso il web e i social network fanno il giro del mondo in pochi minuti, della possibilità di accedere a contenuti e documenti prima raggiungibili soltanto da pochi. Paradossalmente questa, però, è anche l'epoca che ha visto il proliferare incontrollato delle informazioni false (in realtà però storicamente sempre esistite) che, una volta entrate nel circuito della rete e dei media tradizionali, è praticamente impossibile bloccare. Sul web la *Misinformation* è sempre di attualità. Del resto, la viralità della rete – e la sua diffusione globale (www è l'acronimo di world wide web) – offrono un terreno fertilissimo alla produzione di bufale. Che finiscono in pasto a un pubblico potenzialmente sterminato. La storia recente insegna come le informazioni false, una volta online, vivano di vita propria. È praticamente impossibile bloccarle. Non è un caso che nel 2013 il World

Economic Forum abbia inserito la disinformazione digitale (casuale o costruita ad arte) nella lista dei 'rischi globali', capaci di avere risvolti politici, geopolitici e, perfino, terroristici. Per chi voglia approfondire l'argomento consigliamo una ricerca di **Walter Quattrocchi** - ricercatore di fama internazionale – che ha avuto molto eco negli USA con la pubblicazione del saggio **"Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità"**, scritto assieme alla giornalista **Antonella Vicini** (Ed. Franco Angeli), che offre una panoramica sui meccanismi della formazione delle opinioni e della fruizione dei contenuti sui social network come *Facebook*, *YouTube*, *Twitter*, nonché sulle dinamiche di contagio sociale. **Quattrocchi** coordina il laboratorio di *Computational Social Science* dell'istituto IMT Alti Studi di Lucca, che si occupa, tra l'altro, di analizzare come si formano le opinioni sui social. Lo studio prende in esame



**TEATRO
DELLE IDEE**

le interazioni di 2 milioni e 300 mila utenti di Facebook, raggruppandoli in due macroaree: una che fa riferimento alla narrazione alternativa, retrospettiva; e quella che tiene in considerazione la divulgazione scientifica e il disvelamento (*debunking*, in gergo) delle false teorie complottistiche. In sostanza la forza del gruppo in rete finisce per polarizzare le opinioni: rafforzandole ed estremizzandole. Questa dinamica non è certo una novità per la psicologia cognitiva, che da decenni definisce il fenomeno come "pregiudizio di conferma". Da questa prospettiva è facile spiegare le ragioni del diffondersi e del perdurare di leggende metropolitane e delle bufale più disparate, perché all'interno di un "gruppo" di riferimento esse rimbalzano da un utente all'altro, riverberandosi quindi come l'eco, attraverso le cosiddette *"echo chambre"*. In questo caso, però, tutto viene amplificato a dismisura. Dal web, naturalmente.

Parma tra gastronomia ed arte

di Massimo Quintiliani

Con **Parma** o parmula s'identificava un tipo di scudo rotondo o ellittico usato dall'esercito Romano ed è questa l'ipotesi più accreditata sull'origine del nome della città. Parmigiani sono gli abitanti della città, parmensi sono gli abitanti della provincia. **Parma** è considerata, a ragione, una delle capitali dell'alimentazione e della buona tavola. Dal 2003 è stata scelta come sede permanente dell'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA), che fornisce alla Commissione europea consulenze scientifiche sulla sicurezza alimentare; Parma dal 2015 è inoltre città creativa UNESCO per la gastronomia.

La **cucina parmigiana**, di antichissima tradizione (citata già nel **Ducento**) è sostanziosa, ricca di sapori e profumi. Comprende specialità di salumi, formaggi, funghi e tartufi che la rendono famosa nel mondo. **Salume principe è il Prosciutto di Parma** i cui unici ingredienti, da duemila anni, sono la carne di maiale e il sale. Rinomati anche **Coppa di Parma**, prodotto IGP - **Culatello con cotenna**, noto anche come culatta - **Cicciolata**, salume cotto. **Formaggio famosissimo il Parmigiano Reggiano già annoverato tra le invenzioni del passato millennio**, noto fin dai tempi di Boccaccio, che lo citò nel **Decamerone**. **Vino su tutti predominante della zona è il Lambrusco** col suo caratteristico rosso-scuro. I gelatai di Parma sono maestri nel preparare specialità a partire dalle creme per arrivare ai diversi cioccolati e ai sorbetti di frutta. Di Parma, antico

fiorante ducato, è facile innamorarsi. Tra l'immensa offerta artistica, i capolavori da non perdere sono meraviglie quali: il **Duomo**, grandiosa costruzione romanica; il **battistero** ottagonale, progettato tra XII e XIII secolo; la **Galleria nazionale**, che conserva capolavori del Correggio e del Parmigianino; lo stupendo teatro Farnese, unico nel suo genere e il **Teatro Regio**, ritenuto a buon motivo uno dei teatri più prestigiosi d'Italia; gli affreschi della **Camera di San Paolo**. *"A Parma non è difficile vivere, a patto di saper dar ragione all'interlocutore in una discussione a carattere musicale o gastronomico"* -asseriva la Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla- **Maria Luisa d'Asburgo-Lorena**. Ma molte altre ancora sono le eccellenze: la piazza del Duomo, il cuore di Parma;

Nel numero precedente di Professione docente, chiuso in redazione a fine luglio, abbiamo presentato Genova come la Berlino della Guerra Fredda. Il ponte Morandi sulla A14 a Genova è crollato la mattina del 14 agosto 2018, poco prima di mezzogiorno. Restituire presto e bene il futuro a questa città, significa onorare la memoria delle povere vittime e rispondere ai bisogni della sua popolazione.
N.d.R.



Viaggi&Cultura

ma; l'antica spezieria di San Giovanni, unico esempio italiano di farmacia rinascimentale; la chiesa della Madonna della Steccata, con l'affresco del Parmigianino; e ancora vari musei. Personaggi illustri come **Verdi** e **Toscanini** hanno lasciato il segno della loro presenza in una città considerata un piccolo gioiello di grazia e raffinatezza, che conta più di 300 beni culturali, sia di carattere archeologico che architettonico. Molti sono anche i tesori della sua provincia. Le Bandiere arancioni, marchio di qualità turistico-ambientale conferito dal Touring Club Italiano, di **Busseto e Fontanelletto**; i sei **Musei del Cibo** tra i quali: Soragna col **Museo del parmigiano-reggiano**; Langhirano col **Museo del prosciutto di Parma**; Felino col **Museo del Salame di Felino...** ce n'è per tutti i gusti! Tra Parma e Piacenza -antico territorio del Ducato- si trovano ben 22 tra castelli, residenze e fortezze con musei, giardini e misteriose presenze. Vale la pena procurarsi, al costo di due euro, la **Card del Ducato** con sconti e agevolazioni per un anno. L'itinerario nella città di Parma non può non concludersi con la ricerca di una buona trattoria dove lasciarsi tentare dalle specialità locali, assaporando a tavola le eccellenze di questo magnifico territorio.
Sito grafia: <http://turismo.comune.parma.it>

La Spagna: un modello per l'inclusione scolastica?

L'inserimento e l'integrazione degli alunni stranieri: il modello della Spagna.

di Piero Morpurgo



**"Cogli occhi spenti, con lo guancie cave,
Pallidi, in atto addolorato e grave,
Sorreggendo le donne affrante e smorte,
Ascendono la nave
Come s'ascende il palco de la morte".**

Così De Amicis nel 1882 in un testo drammatico e attuale¹ e sul tema delle migrazioni degli italiani anche Pascoli e Ungaretti con "In memoria", che racconta il suicidio di un suo amico straniero a Parigi che non riuscì a farsi accogliere e poi **Aznavour** con "Les emigrants"² un testo che ricorda la sua sofferenza di armeno e il contributo scientifico, culturale artistico di tanti migranti come **Marie Curie**, polacca, ma francese nella vita scientifica. Integrazione è parola di sofferenza che oggi dovrebbe prevedere politiche illuminate di inclusione stanziando risorse e personale soprattutto nelle scuole. **Altrimenti si apre la porta all'intolleranza.**

Di recente il provvedimento del sindaco di Monfalcone³ di limitare nelle aule la presenza degli studenti stranieri al 45% ha suscitato polemiche aspre in un clima in cui le "sfrenate parti", per dirla con Dante, non perdono l'occasione per insultarsi a vicenda e, in questo caso, a farne le spese ci sono i bambini. In realtà il contesto normativo vuole che la "quota" consigliata sia del 30% come prevede la Circolare Ministeriale 2 del 2010 emanata dal ministero Gelmini e redatta da Dutto⁴. Chi si indigna ritiene, come sosteneva Tullio De Mauro e oggi Tommaso Montanari, che il bambino 'naturalmente' apprenda il nuovo linguaggio; **l'idea era stata sostenuta anche da Maria Montessori a due condizioni: insegnamento indi-**

vidualizzato e riduzione del numero di alunni per classe. Così non è.

Anche quando uscì il provvedimento del 2010 non mancarono le proteste; tuttavia vi furono anche pareri autorevoli a sostegno della "quota"⁵. In realtà tutto il problema è lasciata all'improvvisazione e alla buona volontà. Alcune norme sono del tutto illogiche, ad esempio quella che recita: *"Gli studenti stranieri che intendono proseguire gli studi presso istituzioni scolastiche italiane, e che siano ancora in età, secondo l'ordinamento scolastico italiano, di obbligo scolastico, vengono iscritti alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il collegio docenti deliberi diversamente"*⁶. In realtà i docenti non sono mai chiamati a valutare, sicché un diciottenne appena arrivato in Italia viene iscritto all'ultimo anno di Liceo; ne consegue che quando in una sola classe si ritrovano studenti di diverse nazionalità (anche 10) e assolutamente ignari della lingua italiana la didattica diviene difficile se non impossibile. **L'inserimento e l'integrazione degli alunni stranieri viene risolto in modo diverso in altri paesi dell'Unione Europea:** in Danimarca vi sono classi di accoglienza linguistica per un massimo di 2 anni anche per i bambini di 6 anni⁷. In Olanda il metodo simile⁸ e inizia già a 4 anni. Il paese che ha prodotto di più sul tema è la Spagna con l'istituzione delle "aulas de enlace" (classi di collegamento) oggi penalizzate dai tagli della spesa pubblica e difese dai sindacati della Scuola. A Madrid⁹ il lavoro di 230 classi di collegamento è stato attentamente monitorato: gli insegnanti sono stati formati e parlano almeno una lingua straniera; gli alunni sono bulgari, cinesi, filippini, rumeni, marocchini, polacchi, brasiliani, indonesiani e olandesi (nel complesso 43 lingue differenti) e cardine della metodologia è l'incontro con le famiglie e la spiegazione dell'attività didattica che comunque avviene con gruppi di 9-12 allievi¹⁰. Questi principi di accoglienza e di trasparenza sono previsti dalla Ley Orgánica 2/2006 agli articoli 78 e 79 che ri-

prende il Real Decreto 1174/1983 volto a sanare le disuguaglianze nel sistema scolastico nonché la Ley Orgánica 10/2002 che garantisce l'intervento educativo nei confronti di chi non conosce la lingua castigliana, il tutto secondo le diverse articolazioni regionali¹¹. Le difficoltà non mancano perché la "praxis educativa rivela con non è facile predire i tempi di integrazione di ogni singolo alunno"¹². Invero occorre evitare modelli didattici che facciano pensare alla "segregazione"¹³ e vanno rendicontati i diversi studi di caso che portano a risultati differenti anche tra gruppi linguistici identici.¹⁴ Personalmente ho constatato che gli allievi stranieri che iniziano il percorso della secondaria superiore, pur avendo frequentato le scuole primarie in Italia, hanno gravissimi problemi di alfabetizzazione. Tutti? No. Tuttavia il problema esiste ed è significativo; un dato che deriva dal gruppo di lavoro della Direzione Centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo: nel rapporto sulle buone pratiche di accoglienza si documenta che le scolaresche sono coinvolte nelle iniziative di inclusione solo per il 3,8% (fig. 3). Allora se ne deduce che il problema c'è e che occorre investire nella Scuola e forse percorrere strade analoghe a quelle della Spagna.



¹ [https://it.wikisource.org/wiki/Poesie_\(De_Amicis\)/Gli_emigranti](https://it.wikisource.org/wiki/Poesie_(De_Amicis)/Gli_emigranti)
² <https://www.paroles.net/charles-aznavour/paroles-les-emigrants>
³ https://www.corriere.it/scuola/primaria/18_luglio_10/no-classi-ghetto-monfalcone-60-bimbi-stranieri-esclusi-materna-ac1a2dfc-842d-11e8-a3ad-a03e04fe079c.shtml
⁴ http://www.dirittoscolastico.it/files/cm_n_2-2010_alunni_stranieri.pdf
⁵ http://www.edscuola.it/archivio/handicap/la_circolare_gelmini_sul_numero.htm
⁶ http://www.istruzione.it/urp/studenti_stranieri.shtml ; <http://www.dirittoscolastico.it/nota-prot-n-2787-del-20-04-2011/>
⁷ <https://international.kk.dk/artikel/how-do-non-danish-speaking-children-start-school>
⁸ <https://24nannies.nl/information-for-expats-are-you-looking-for-a-school-for-your-children-a-dutch-public-school-may-be-the-answer/>
⁹ http://www.revistaeducacion.educacion.es/re352/re352_21.pdf
¹⁰ https://cvc.cervantes.es/ensenanza/biblioteca_ele/asele/pdf/18/18_0284.pdf
¹¹ <http://www.ugr.es/~recfpro/rev191COL11.pdf>
¹² <http://www.scielo.org.mx/pdf/redie/v7n2/v7n2a2.pdf>
¹³ https://www.ucm.es/data/cont/docs/546-2013-10-21_Las%20aulas%20de%20enlace%20a%20examen.pdf
¹⁴ <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/1142241.pdf>

Gnoseofilia o gnoseofobia: quale paradigma?



La nostra scuola ama e persegue il sapere oppure lo teme e ne rifugge? Quanti dei progetti che popolano i nostri istituti hanno a che fare con la cultura? Non intendo il senso antropologico, per cui anche un cucchiaino è cultura, ma neppure il senso più elitario. Diciamo, una ragionevole via di mezzo.

di Alberto Dainese

Mi è capitato, di recente, di dare una risposta sbagliata a un amico che mi chiedeva da dove fosse tratto un verso. Ho fargli una giustificazione che non ho potuto ringoiare: "Sai, lavoro in un ambiente abbruttente, capiscimi!". Una battuta e un paradosso. Eppure... come tanti paradossi, ha in sé un nucleo di verità. **Possiamo forse definire le nostre scuole arche salvifiche per la cultura, come la biblioteca civica o il monastero medievale? Ho i miei dubbi.** Mi pare che nelle nostre scuole la cultura sia sempre più ridotta a vecchia zia zitella rimasta a vivere con la famiglia allargata: la si tollera, nulla più.

La nostra scuola ama e persegue il sapere oppure lo teme e ne rifugge?

Quanti dei progetti che popolano i nostri istituti hanno a che fare con la cultura? Non intendo il senso antropologico, per cui anche un cucchiaino è cultura, ma neppure il senso più elitario. Diciamo, una ragionevole via di mezzo.

Un circolo di lettura di romanzi russi; un ciclo di conferenze di geometria non euclidea; la lezione cattedratica di un filologo; un corso di botanica... (e quest'elenco, pur peregrino, non esclude che singoli casi contingenti esistano). Le iniziative "educative" e laboratoriali, invece, non mancano: educazione interculturale, affettiva, ambientale; laboratorio teatrale, creativo, ricreativo... Anche nell'attività curricolare, pare che la cultura sia un anacronismo tenuto in gran sospetto, un *phármakon* da dosare con cautela onde evitare che il sovrappiù tramuti il balsamo in veleno e sia esiziale.

Pensiamo solo alle letture che proponiamo ai nostri ragazzi. Domina in quest'ambito un filone che si traduce persino in *damnatio memoriae* del nostro canone. E *I promessi sposi* andrebbero aboliti; e di Dante basta dare un'idea; e non si devono mai proporre "letture difficili"; e occorre guardarsi dal demone dell'enciclopedismo... Ecco che a un classico preferiamo il penultimo romanzo, che forse mai entrerà nel canone e di cui magari non resterà, da qui a qualche lustro, neppure lo sbiadito ricordo. I classici non osiamo proporli per paura che non siano capiti, che siano troppo prolissi inutili distanti. O anche per sudditanza ai troppi intellettuali che imputano alla scuola la disaffezione degli Italiani per la lettura. Nel timore di perdere per strada qualche lettore, lo allettiamo con letture *facillime* e però del tutto commerciali e fungibili.

Nella scuola di ieri, non avendo pregiudizi pedagogici, i nostri insegnanti ci hanno messo per le mani

cose grandissime senza tema che l'alterità del tempo, della lingua, delle idee potessero esserci di nocumento. *Le affinità elettive, Il nome della rosa, Controcorrente, Madame Bovary*, perfino *Fede e bellezza* e *Fosca*. Per inciso, questi ultimi due titoli li ho buttati lì una volta a un capannello di colleghi a mo' di esperimento, col risultato di attirarmi occhiatacce di sdegno quasi che avessi preferito un'eresia.

Che dire poi dei corsi di formazione che ci vengono "proposti"? Quanta parte è dedicata a qualcosa di anche vagamente culturale o solo banalmente disciplinare? È il regno assoluto della *téchné*, il trionfo dell'innovazione salutata con acritico entusiasmo, la ribalta del funambolismo metodologico, talora il facile sbocco per ingerenze di chi è in cerca di riconoscimenti pecuniari o titoli spendibili per avanzamenti di carriera. In tutto questo, ciò che più m'incute timore è la latitanza financo del termine "cultura", giacché ciò che non ha nome neppure esiste. In dieci anni di lavoro non ho mai sentito, neppure per un *lapsus linguae*, un solo dirigente pronunciare la parola. Pare che sia del tutto al di fuori dell'orizzonte, un termine desueto, una parola che può urtare certe sensibilità. Sarà forse perché, in ottica relativistica, i nostri dirigenti decidono di non propendere per un canone culturale specifico? Be', ma va bene anche un cenno qualsivoglia di qualunque cosa abbia a che fare col sapere e non con le *soft skills*. Un corso d'arte africana, un seminario di filosofia zen, un cineforum su Miyazaki.

Perché tutta questa gnoseofobia? **Perché la cultura è relegata ai margini, guardata con sospetto o sufficienza, proprio in un Paese che può vantare un patrimonio così ricco (ancorché eroso dall'incuria)? Quand'è iniziata e fin dove si spingerà** la divaricazione tra scuola e cultura? E ancora, dove sono gli intellettuali? Seclusi nella proverbiale torre eburnea o arroccati tutti su posizioni organiche alla visione dominante (che vedo applicare, peraltro, vieppiù anche all'università, benché questi siano solo i prodromi)?

È ormai opinione comune: la cultura non ha il potere formativo che secoli e secoli le hanno attribuito. Insomma, non crediamo più che il sapere sia in grado di migliorare le persone, allargandone mente e cuore, stimolando in loro pensieri e sentimenti nuovi e più complessi, per i quali proprio il sapere permette di trovare parole e definizioni più calzanti e sottili. Non pensiamo più che proprio le "educazioni" che ora cerchiamo d'inculcare negli

studenti a furia di progetti, sperimentazioni, laboratori esperienziali, incontri con gli esperti, siano anche e soprattutto il portato dell'assidua, calma, meditata frequentazione con la cultura.

E allora, eccoci qui immersi nella retorica delle competenze, vera punta di diamante del fronte gnoseofobico. Ovunque si volga lo sguardo, nelle nostre scuole, è la paura d'insegnare le cose, la circospezione nel contellinare i contenuti, il senso di colpa nel pretendere che si mandi a memoria alcunché.

Ma quest'altro, gnoseofobico, approccio sta davvero sortendo gli effetti auspicati da chi lo propugna? I nostri studenti sono più capaci, più civili, più sensibili? Non saprei. **Anzi, ho paura che proprio il vuoto delle parole e dei saperi concorra a produrre il vuoto esistenziale e dei sentimenti che inghiotte molti ragazzi spersi, che poi saranno adulti fragili. Con la testa vuota (à la Morin) è facile ritrovarsi con vuoto pure il cuore.** Torniamo a dispensare agli studenti il sapere con fiducia: li restituiranno a sé stessi migliori, più umani, più saggi, con più parole in testa e dunque più strumenti per capire sé e gli altri. Offriremo loro, altresì, un luogo mentale e spirituale "sicuro" dai rovesci e dagli oltraggi cui tutti, in quanto umani, siamo esposti nella vita. Questo luogo dell'anima è lo *ktéma es aei* che la scuola dovrebbe mediare e veicolare.

Stupisce che un'inversione di rotta sia ancora lontana. Stupisce che l'Italia, con la sua "eccentrica" tradizione di scuola accademica e seria (laddove la scuola pubblica estera è sempre stata di livello inferiore) si sia lasciata allontanare da sé stessa così tanto. Stupisce che s'ignori del tutto l'esempio di quei Paesi in cui la guerra alle conoscenze in favore delle competenze è stata condotta prima e più a fondo ma che ora principiano a tornare sui propri passi. Mi piace citare qui la ricercatrice D. Christodoulou, che in un saggio circostanziato, *Seven Myths About Education*, così conclude la propria disamina dei sette principali miti da sfatare in ambito educativo (traduzione mia): "Se non insegniamo contenuti, gli studenti non imparano alcunché. [...] Se il nostro percorso scolastico si propone davvero di favorire [l'apprendimento], prevedrebbe un *corpus* basilare, coerente e graduale, di precisi contenuti. Viceversa, non solo non ne prevede alcuno, ma si basa sul principio che essi sono irrilevanti rispetto alle competenze."

In Europa, e a fortiori in Italia, quella gnoseofilia che un tempo era la sostanza stessa della scuola pare ancora ben lungi dal tornare, se mai lo farà.

PROFESSIONE DOCENTE O "MISSIONE IMPOSSIBILE"

La mancanza di riconoscimento sociale e la riduzione della professione a funzione compilativa riportano ancora il dibattito intorno all'orizzonte di senso dell'educazione. Assistiamo perciò ad una perdita di senso e forse anche ad una perdita di senso.

di Mariagrazia Zambon

La riflessione sul significato attuale della professione docente resta un punto focale del dibattito sulla qualità del nostro sistema educativo di istruzione e formazione.

Prendendo in considerazione tutto ciò che oggi accade nella scuola, balzano agli occhi situazioni decisamente inedite che richiedono nuove analisi e soluzioni idonee. Contemporaneamente però qualcosa ci riporta ad un tempo passato, alla dimensione vocazionale e missionaria dell'insegnamento e ci riconduce per analogia a quella che sembra tornare ad essere ancora una missione ma quasi impossibile, viste le difficoltà in cui versa il sistema scolastico.

Ovviamente da quel tempo molto è cambiato in termini quantitativi e qualitativi e quella docente è diventata a tutti gli effetti una professione che però, paradossalmente, ha perso nel tempo il suo valore sociale.

L'insegnamento viene percepito come un mestiere con tutti i suoi attrezzi, un mestiere che sicuramente si può imparare attraverso la formazione continua, **ma che è molto di più di ciò che appare all'opinione comune, poiché mette in gioco un ampio ventaglio di competenze coinvolgendo anche aspetti relazionali, creativi ed emozionali.**

Tutto ciò per dire che ci troviamo in un contesto di complessità non riducibile a considerazioni semplicistiche che va correttamente analizzato in tutte le sue componenti e nelle connessioni tra le parti.

Una tra le tante problematiche che emerge è la confusione di ruoli fra le varie agenzie educative, tra la scuola e la famiglia, con tutte le implicazioni che i fatti di cronaca mettono in evidenza: deleghe educative non esplicitate ed ingiustificate che portano nella loro ambiguità ad atteggiamenti aggressivi verbali e a volte, purtroppo, anche fisici.

Accade anche che vi sia scarsa chiarezza nei rapporti con le agenzie del territorio per le quali spesso la scuola rappresenta più un mezzo che un fine, più uno strumento che un serbatoio di progetti da promuovere.

In questa mancata definizione dei compiti la scuola resta comunque il luogo dell'apprendimento formale, luogo di educazione e istruzione che, in quanto tale, richiede una responsabilità di tipo sociale. Va richiamato a questo proposito "il principio di responsabilità" di Hans Jonas, per il quale l'etica della responsabilità è anti-individual-



stica e perciò, nel contempo, personale e collettiva.

Se riportiamo questo principio nella dimensione pratico-pragmatica comprendiamo

come la responsabilità verso le nuove generazioni sia di tipo sostanziale e venga regolata nella sua concretizzazione da una responsabilità di tipo formale; un'unità di contenuto e forma che dovrebbe sostenere gli operatori della scuola nella realizzazione del successo formativo di ciascun studente.

Ma tra questi due aspetti si è verificata una spaccatura provocata dall'eccesso di burocrazia che quotidianamente appesantisce e avvilisce l'azione educativa.

Si è ben coscienti che una valutazione della qualità della scuola debba passare necessariamente attraverso un'analisi quantitativa per permettere la comparazione dei risultati, ma quante volte viene da chiedersi se questi valori numerici rappresentino veramente la qualità del lavoro dei docenti; è difficile liberarsi dalla sensazione che la compilazione di moduli e tabelle poco abbia a che fare con le dinamiche che sostanziano il lavoro quotidiano.

Così gli aspetti formali invece di essere uno strumento di efficacia diventano un ostacolo carico di autoreferenzialità e sfociano in quella che attualmente viene definita "burocrazia difensiva": si tratta dell'atteggiamento di chi, di fronte alla responsabilità frammentata, rimane immobile in attesa che il cambiamento abbia fine, quando il cambiamento non è innovazione ma si blocca in una sorta di "bulimia regolatoria" ¹.

È opportuno segnalare un'indagine di particolare interesse effettuata nel 2017 da FPA, società del Gruppo Digital 360, su 1700 dipendenti della PA, compresa la scuola. Secondo questa ricerca tra le principali cause della burocrazia difensiva vi sono: non capire il senso strategico del proprio lavoro, l'iperproduzione di norme e il mancato riconoscimento del valore sociale del proprio lavoro.

Tra le conseguenze appaiono: la demotivazione, la confusione e l'assenza di orientamento.

La burocrazia quindi divide, mette gli operatori della scuola l'uno contro l'altro perché pone l'accento solo sulla responsabilità formale, allontanando l'attenzione verso gli elementi sostanziali, trasformando la scuola stessa in un campo di battaglia, più banalmente nella solita guerra fra poveri.

In questo modo viene meno l'aspetto motivazionale della docenza e diventa importante riportare la riflessione sul "locus of control", sul luogo

di responsabilità, per poterlo riconoscere in base al ruolo e alla funzione dei diversi operatori dentro e fuori il sistema scuola.

La mancanza di riconoscimento sociale e la riduzione della professione a funzione compilativa riportano ancora il dibattito intorno all'orizzonte di senso in cui si colloca oggi

l'educazione. Se si tratta di orizzonte si tratta di prospettiva, di futuro, non possiamo abbandonarci a nostalgici ricordi; come sosteneva il sociologo **Zygmunt Bauman**, dobbiamo trovare nuovi criteri per leggere il presente, per ipotizzare il futuro, ma se possiamo andare verso il nuovo, facciamo in modo che sia entusiasmante, interessante, gratificante e soprattutto professionalmente dignitoso².

Assistiamo perciò ad una perdita di senso e, non solo per assonanza, forse anche ad una perdita di senso. Potremmo inviare Astolfo sulla luna a cercare il nostro senso, magari sulle varie ampolle troverebbe scritti molti nomi conosciuti, forse di molti politici.

Il problema però si pone con urgenza, ma come lo paghiamo Astolfo... con il bonus, con una nuova funzione strumentale...dovevamo inserirlo nel PTOF ma per una missione spaziale il suono "PTOF" non è proprio augurale. Si tratta forse ancora di "missione" poiché è lecito chiedersi se Astolfo accetterà questo incarico per il solito miserrimo compenso.

Con un po' di ironia, ma anche con un pizzico di amarezza, vediamo allontanarsi la sostanza del nostro dire che vorrebbe concretizzarsi in progetti educativi per le bambine e i bambini, per le ragazze e i ragazzi, con le loro problematiche, con il loro giovane universo di idee e speranze per il futuro.

Non si tratta a mio avviso di nostalgico e anacronistico romanticismo ma del valore fondante della professione docente.

La Brexit e le conseguenze sugli studi in Inghilterra

Se il quadro generale rimane incerto, ancora più fitta è l'oscurità che avvolge le conseguenze che la Brexit avrà su scuola e università d'oltremarica.

di Marco Morini

Sono passati più di due anni dal referendum popolare che ha avviato la cosiddetta Brexit. E il 29 Marzo 2019 è la data fissata per l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea. **Tuttavia, le modalità del distacco, il conto economico e i rapporti futuri con l'Europa a 27 sono lontani dall'essere chiariti.** L'opinione pubblica tende a semplificare le opzioni sul tavolo in *hard* e *soft* a seconda che si tratti di un'uscita traumatica oppure di un Regno Unito ancora partecipe al Mercato europeo comune. Il tutto si intreccia con le dinamiche interne al Partito Conservatore, la difficile "navigazione" del governo May e un'arrembante opposizione laburista che sempre più spesso ipotizza un possibile referendum bis che potrebbe ribaltare il risultato del 2016.

Se il quadro generale rimane incerto, ancora più fitta è l'oscurità che avvolge le conseguenze che la Brexit avrà su scuola e università d'oltremarica. Mentre il National Health Service sta stoccando medicine in tutti i suoi magazzini, nel timore che da marzo prossimo ne divenga difficile l'approvvigionamento dall'estero, **gli atenei britannici non sanno quanti studenti e quanti soldi avranno dal 2020 in poi e sono come paralizzati nell'elaborazione dei piani economici e organizzativi.**

Le università britanniche sono tra i principali poli d'attrazione mondiale per studenti stranieri. E sono prime in Europa per iscrizioni di studenti stranieri comunitari. Lo scorso anno gli studenti europei immatricolati nel Regno Unito sono stati oltre **80mila su un totale di 1.6 milioni di matricole.** A questi vanno poi aggiunti gli oltre **50mila studenti comunitari** che hanno cominciato un corso magistra-

le o un dottorato. Nel complesso si stima che siano più di **500mila gli studenti UE attualmente residenti in Gran Bretagna per ragioni di studio.** Inoltre, circa il **15% dei docenti e dei ricercatori** che lavorano nei 132 atenei britannici sono provenienti da altri paesi europei e più di 200mila studenti britannici hanno usufruito di uno scambio Erasmus per studiare o fare ricerca in università europee. Inoltre, gli atenei d'Oltremarica sono i migliori nel conquistare i fondi europei competitivi per la ricerca, con un saldo netto stimato di oltre 7 miliardi di euro negli ultimi cinque anni.

A oggi, l'unico accordo tangibile raggiunto nei negoziati post-referendum è quello che riguarda le rette dell'anno accademico 2019-2020 che rimarranno le stesse di adesso, sia per i cittadini britannici che per quelli comunitari. Tuttavia, nulla è stato deciso su quel che succederà dopo.

Il governo May ha garantito che il Regno Unito rimarrà partner del programma Horizon 2020, il fondo europeo per la ricerca che distribuisce 70 miliardi di euro in 6 anni, e poco dovrebbe cambiare per gli scambi Erasmus che già ora per esempio includono sedi extra-europee e che si basano su accordi di reciprocità gestiti a livello bilaterale dalle singole facoltà. **Il vero rischio è quindi quello riguardante l'afflusso vero e proprio di studenti comunitari alle università britanniche.** L'Higher Education Policy Institute ha stimato un crollo del 60% delle immatricolazioni di studenti europei nei prossimi tre anni. Lanciando un allarme che è anche occupazionale, considerando appunto anche tutti coloro che lavorano nelle università e il cosiddetto indotto generato dalla presenza degli atenei sul territorio. Contrariamente



TEATRO
DELLE IDEE

alle immediate previsioni post-Brexit, tuttavia, il dato delle immatricolazioni di studenti comunitari è rimasto stabile nei due anni accademici successivi al referendum. E' però evidente che le cose potrebbero decisamente cambiare dal momento dell'uscita reale dall'UE. **Se finora si poteva temere soltanto un effetto 'psicologico', dal marzo prossimo si dovranno invece rivedere tutte le politiche relative alle rette, ai test linguistici, al riconoscimento dei titoli di studio conseguiti altrove, ai visti, ai permessi di soggiorno, alle opportunità post-laurea.** Questioni enormi e complicate che dovranno essere regolate da un nuovo accordo con Bruxelles o, addirittura, con trattative bilaterali stato per stato, il vero incubo per chi già detesta l'uscita dall'Europa.

Si torna quindi sempre al punto di partenza: i dipartimenti e i docenti probabilmente riusciranno a continuare a sviluppare i loro rapporti e le loro collaborazioni internazionali, ivi annessi gli accessi ai fondi e alle competizioni tra pari, **ma il singolo studente europeo potrebbe trovarsi affogato in un mare di carte e impellenze burocratiche fatte di passaporti, permessi, quote paese, rinnovi.** Un enorme freno allo sviluppo, all'istruzione e alla libera circolazione della cultura che danneggerebbe ambo le parti.

La questione, infine, potrebbe avere un impatto ancora più dannoso per quei programmi di studio all'estero che riguardano studenti delle scuole superiori: sono migliaia i giovani europei che trascorrono un anno di studio (di solito il penultimo) in una scuola superiore britannica. Nel loro caso, l'eventuale *hard* Brexit sarà complicata dalla minore età, per cui sarà molto più difficile soggiornare per lunghi periodi nel Regno Unito.

Il confronto sulla Matematica continua...

Roberto Casati replica a Fabrizio Brunetti (Cfr numero di settembre 2018)

Ringrazio il professor Brunetti per la garbata e generosa risposta alla mia piccola provocazione. In realtà, ci sarebbe molto da dire sull'interfaccia, chiamiamola così, tra linguaggio naturale e formalismo matematico. Non si può fare matematica in linguaggio naturale ma non si può nemmeno iniziare a far matematica usando solo simboli e formule (e i loro nomi). Un mio collega matematico ha scritto una tesi di dottorato sulla teoria della probabilità in cui ci sono due pagine di italiano, e qualche parola italiana qua e là nel testo. Per arrivare dove è arrivato, ha dovuto costruire impalcature formali che richiedono anni di esercizio. Ma possiamo partire da qualcosa di più vicino a noi, dalla sottrazione. La ricerca di Emmanuel Sander (Ginevra) mostra una asimmetria importante nella capacità di risolvere, da parte di allievi delle elementari, problemi che Fabrizio Brunetti trova semplici (scrive: "Che il termine 'perso' suggerisca una sottrazione non c'entra nulla, secondo me, con il problema che va chiaramente risolto con un'addizione. Il problema non è nei termini ma, semmai, nell'incapacità, o nella capacità, di ragionare e risolvere di chi legge"). Qualche esempio di quello che Sander ha in mente. Per gli allievi (1) è facile inventare un problema di addizione la cui soluzione è $5+3=8$ e in cui qualcuno guadagna qualcosa, ma (2) è difficile inventare un problema la cui soluzione è sempre $5+3=8$ e in cui non si perde nulla, si guadagna soltanto. Vi dò un esempio di (1): Giovanna ha cinque biglie, ne riceve in dono tre, quante ne ha adesso? Provate a inventare un problema di tipo (2). Non è immediato. Questo indica che ci sono associazioni spontanee con addizione e "aggiungere", e associazioni più difficili tra addizione e "perdere".

Bisogna dire una parola sulla metodologia della ricerca. Stesso problema, formulazioni differenti: per uno psicologo sperimentale come Sander si tratta di una situazione ben strutturata per risalire alle cause della difficoltà. Se è solo la formulazione l'elemento che differisce tra i due gruppi di studenti, allora potremo imputare lo scarto tra le risposte all'effetto formulazione. Procedendo in questo modo si sono trovati "effetti formulazione" per la divisione, l'eguaglianza, e via dicendo. Il professor Brunetti formula, a tutti gli effetti, un'ipotesi differente: che la difficoltà a risolvere il problema sia da imputare a una incapacità di ragionamento nei soggetti esaminati. Ma ovviamente è proprio questo tipo di ipotesi che deve venir analizzato e scartato metodicamente nella ricerca sui fattori che spiegano la differenza tra chi sa risolvere e chi non sa risolvere il problema (in particolare, sarebbe un caso straordinario se tutti e soli gli studenti cui viene assegnata la formulazione "difficile" fossero anche gli studenti con un problema di ragionamento.) L'invito è di prendere sul serio questo tipo di ricerca e di lavorare in modo creativo alla sua soluzione. Cominciare dalle parole che si usano è una possibilità. Nessuno nega che 'radice quadrata' abbia una buona definizione e nessuno nega che 'tangente' (trigonometrica) abbia una sua tradizione consolidata. Il problema è che queste parole, nel momento dell'introduzione dei concetti, non sono vivide. Gli allievi che diventeranno matematici faranno la tara delle potenziali difficoltà intuitive di queste parole come la fanno per la stranezza di parole come 'radice quadrata'. Io penso soprattutto agli altri allievi, che hanno bisogno di molti appigli per arrampicarsi sulle assai esigenti impalcature formali della matematica.

Roberto Casati, CNRS, EHESS

Rapporto Ocse: tutoraggio e part-time per svecchiare il corpo docente

La proposta della Gilda degli Insegnanti per abbassare l'età media dei docenti e agevolare la salita in cattedra delle nuove leve.

Tutoraggio e part-time per rispondere all'esigenza sempre più incalzante di svecchiare il corpo docente italiano. È la proposta della Gilda degli Insegnanti per abbassare l'età media dei docenti e agevolare la salita in cattedra delle nuove leve.

"Anche nell'edizione 2018 del rapporto annuale 'Education at a glance', con cui l'Ocse mette a confronto i sistemi educativi dei Paesi industrializzati, gli insegnanti italiani si attestano come i più anziani, con il 58% che ha oltre 50 anni. Per invertire questo trend - spiega Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda - negli ultimi 5 anni precedenti la cessazione dal servizio, gli insegnanti potrebbero essere impiegati in attività di tutoraggio dei colleghi più giovani. Si tratta di un'operazione che non comporterebbe alcun onere aggiuntivo per lo Stato. Inoltre, si potrebbe concedere la

possibilità di cumulare metà pensione e part-time a tutti i docenti che si trovano nell'arco dei cinque anni dal raggiungimento del requisito pensionistico".

"Questa soluzione, già adottata in altri Paesi europei, - prosegue il coordinatore nazionale - consentirebbe di liberare rapidamente cattedre a tempo parziale, agevolando l'ingresso di insegnanti giovani e rendendo contemporaneamente meno gravoso il lavoro dei docenti più anziani vicini alla pensione".

Sul fronte delle retribuzioni, che secondo il rapporto Ocse in Italia hanno subito un calo costante dal 2010 al 2016, Di Meglio



rilancia al Governo l'appello per colmare il divario con le altre categorie di lavoratori del pubblico impiego: "Prima di intavolare discussioni su un possibile adeguamento degli stipendi dei docenti italiani ai livelli dei colleghi europei, è necessario introdurre un sistema perequativo in grado di assicurare un maggiore equilibrio".

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

LA GILDA IN RETE

Sito Internet nazionale, da cui si ha accesso a tutti quelli provinciali: www.gildains.it
Giornale Professione docente: www.gildaprofessionedocente.it
Centro Studi nazionale: www.gildacentrostudi.it

Gilda Tv: www.gildatv.it
Gildanews: www.gildatv.it (edizione giornaliera)

Numero Verde
800 754445

ALLEGGERIAMO LA TUA RATA



www.eurocqs.it

CESSIONE DEL QUINTO
PRESTITO CON DELEGA
PRESTITI PERSONALI
PRESTITI PENSIONATI

IN CONVENZIONE
CON LA GILDA
DEGLI INSEGNANTI



PRESENTI IN TUTTA ITALIA

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003. Iscritta al n. 117 dell'Albo Unico tenuto da Banca d'Italia ai sensi dell'art. 106 del D. Lgs. 385/1993 ("TUB"), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato, società appartenente al Gruppo bancario Mediolanum - società a socio unico e soggetta a direzione e coordinamento di Banca Mediolanum S.p.A.. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori". A richiesta verrà consegnata gratuitamente una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Eurocqs SpA, eroga finanziamenti e, nel collocamento di alcuni prodotti presso la clientela opera anche in qualità di distributore di altre banche e/o intermediari finanziari i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



EUROCQS[®]
GRUPPO BANCARIO MEDIOLANUM